



# celebrazioni eucaristiche

S. E. Mons. JOAN PIRIS FRIGOLA, vescovo di Menorca

## Omelia nella Messa di 24 maggio 2002

(Giacomo 5.9-12) Mc 10.1-12

*L'evangelista Marco presenta in questo brano il messaggio di Gesù direttamente vincolato col paradiso, col **progetto originale di Dio**.*

*Per la legge giudaica, il divorzio (ripudio) è un privilegio maschile; ma secondo Gesù, a nome dell'uguaglianza originale tra uomo e donna, la responsabilità della decisione può anche ricadere sopra di questa. Facendo così, Gesù offre un messaggio universale, che supera ogni sapienza del suo tempo, giudaica oppure pagana: cioè, una donna ha gli stessi diritti e gli stessi doveri dell'uomo.*

**I farisei scrutano il messaggio di Mosè, cercano cosa permette il codice. Gesù invece si rifà al progetto originale di Dio:** non è che la legge sia santa, è l'amore umano che è santo, come insegna il relato del paradiso. Che pensare dunque circa il divorzio? chiedono i casisti. Gesù risponde: "Non pensate alla legge, ma alla santità del matrimonio secondo il progetto di Dio".

*Vorrei sottolineare nella mia riflessione in modo particolare questo punto: il messaggio del **Regno** ci viene presentato in riferimento esplicito alle origini, al **progetto originale di Dio**.*

**Riflettendo sui rapporti responsabili con il creato, penso che è giusto far risuonare, qui oggi, la chiamata di Gesù: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste altre cose vi saranno date in sovrappiù" (Mt 6,33).** Gesù ci invita a questa ricerca "primaria" del Regno non soltanto come un consiglio per la vita, ma come raccomandazione programmatica, come una "chiave" per venire a formar parte del gruppo dei suoi discepoli.

Delle volte ci può sembrare strano questo "Regno" che Gesù evoca, e che facciamo fatica a definire; (la stessa parola "regno" e "regnaré" non esercita molta attrazione nella mentalità moderna, ad essa vengono associate tante dominazioni: arbitarietà, autoritarismo, accumulazione di ricchezze...).

**Ma, per l'Israele biblico, parlare del Regno era parlare dell'elezione fatta da Dio a favore di loro e suggerisce sempre comunicazione con Lui, liberazione da qualunque tipo di male, e l'instaurazione della bontà e della misericordia di Dio come potere trasformatore della storia.**

– Il Regno è Buona Novella e un dono davanti al quale la libertà umana può accettare o non rigettare, mai un'imposizione.

Allo stesso tempo, è un invito a cambiare atteggiamenti e mentalità, è una realtà presente ma anche futura...

Nell'invito ai dodici, Gesù dice: *“Andate e proclamate che il Regno dei Cieli è vicino”* (Mt 10,7). Il Regno è già qui.

Allo stesso tempo, Gesù parla del Regno evocando una raccolta di grano che ancora sta per venire (Mc 4,8), un grano di senape che si convertirà più tardi in un grande albero (Mc 4,30-32), una festa finale a cui verranno tanti dal Oriente e dal Occidente (Mt 8,11 ss).

Dopo la Risurrezione, i discepoli vedranno chiaramente che il Regno è già qui in Gesù, ma che deve ancora arrivare a tutto e a tutti per formare il corpo di Cristo in pienezza (Efesini 1).

Proprio per questo, la vita della Chiesa e di tutte le sue comunità non ha altro orizzonte: **il nostro unico e vero fine è la crescita del Regno di Dio, alla luce del quale si devono confrontare (e valutare) tutte le nostre realizzazioni.**

Che si orientino e vengano animate dalla tensione verso il Regno. Tutto si deve vivere col cuore vigilante in funzione di servire meglio alla crescita del Regno.

Questa attesa vigilante, ci mostra anche che il Regno non è *“prefabbricato”*, ma qualcosa di assolutamente nuovo che Iddio realizza nel mondo e che unicamente Lui può far arrivare alla Sua pienezza. E così la Chiesa è una comunità che chiede sempre: *“Avvenga il tuo Regno”*.

– Intanto, come persone libere e responsabili, sappiamo bene che è competenza degli uomini e donne *“guidare”* il creato, *costruire* il mondo, e organizzare la vita dell'umanità... È proprio questo *il senso creativo del lavoro*, inteso come partecipazione degli umani nella costruzione del mondo e nella comunicazione e comunione interumana della società industriale...

Contempliamo con tanta ammirazione la grande attività umana che, giorno e notte, sviluppa e manifesta fortemente il desiderio di vivere e di vivere meglio. La produzione industriale così varia, le coltivazioni agricole in tutti i paesi della terra, la distribuzione dei prodotti, con tutto quello che comporta di comunicazioni, di relazioni commerciali... la gestione che tutte queste attività richiedono, l'organizzazione della vita sociale, l'utilizzazione dei beni e tanti servizi..., tutto contribuisce ad una grande sinfonia che *“canta”* le possibilità del creato. Delle volte lo facciamo con entusiasmo e ardore, altre volte con forza e violentemente e, delle volte anche con stridendo e contraddizioni.

Ma tutto manifesta una forte chiamata ad organizzare la vita in modo che tutti siamo elementi attivi di essa, facilitando la circolazione vitale tra i differenti membri di quell'unico corpo: l'umanità.

Una umanità che ha ricevuto un ordine preciso: **“Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela e abbiate dominio sui pesci del mare, sui volatili del cielo, sul bestiame e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”** (Gen 1,28). L’esegesi moderna ha esplicitato bene come questo “dominio” non può essere “prepotente” in modo che il creato sia un “oggetto passivo” di cui si può usare ed abusare “indiscriminatamente”. Pio XII parlava di **“dominare il dominio”**... Cioè, abbiamo ricevuto la missione di **“dominare”** la terra e non di spogiarla; la missione di **“accogliere e avere cura”** del creato, di trasformare la terra per migliorarla, per portare a compimento la creazione.

**“Abbate dominio sul creato”** vale a dire: fate la terra più abitabile, lavorate perchè le cose vadano d’accordo col progetto originale di Dio. Che spunti nella terra l’amore, la giustizia, la felicità, la pace... Siete chiamati, e vi è stata data la capacità di essere **“padroni”** della creazione, di **“guidarla”** e non unicamente di tollerare o soffrire le sue deficienze inevitabili. Che il **“Regno”** che si è manifestato nella storia e che in Gesù raggiunse la sua pienezza, si faccia più realtà nel mondo.

**Con la meditazione di questo testo della Genesi resta più illuminata la stessa natura del mondo e si rivela il suo senso trascendente. Servire positivamente il creato è servire il Regno di Dio, il cui mistero ci si va manifestando in quest’immensa e continua trasformazione della storia della quale, secondo il progetto originale di Dio, noi stessi siamo protagonisti.**

È così come la fede cristiana illumina, orienta e dinamizza incessantemente la nostra responsabilità nelle attività di produzione, di distribuzione o di uso dei beni della terra, che dobbiamo orientare verso il bene di tutti. Instancabilmente ci chiama verso l’autentica unità della famiglia umana che suppone un libero consenso ed una adesione gratuita, tendente sempre al dono di se e ad una apertura senza frontiere.

**La lotta per la vita e la costruzione di un mondo migliore esprime la dignità umana con tutta la sua grandezza innegabile, benchè sia fragile.**

Dobbiamo ringraziare il Signore perchè ci sono tante persone a dedicare tempo ed energie a beneficio dell’umanità. Ma sappiamo bene che di fronte agli ostacoli ci sono anche dei momenti di dubbi e disincanto, fino a domandarsi delle volte se non sarà inutile continuare a lottare con amore e generosità in questo permanente dono di se...

È qui che dobbiamo farci presenti, venire incontro e accompagnare (col dialogo e anche con la presenza solitaria) a tutti quelli che lottano a favore di una riconoscenza della dimensione spirituale del lavoro e dello sviluppo, e di condizioni di vita più umane. È questa una buona occasione per evangelizzare ed essere evangelizzati.

*La comunità cristiana valorizza e celebra i valori del Regno, la vita nuova che si va facendo presente in essa e nel mondo. È l'allegria della Pasqua, del passare da morte a vita. È la gioia profonda di quelli che sperano e per questo chiedono: "¡Vieni Signore Gesù!" (Ap 22,20).*

**Omelia di S. E. Mons. ARRIGO MIGLIO, vescovo di Ivrea**

**Membro della Commissione Episcopale della CEI per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace**



Testo in LINGUA ITALIANA  
Segue versione TEDESCA

### **Omelia nella Messa del 25 Maggio 2002**

Lectures: Giac. 5,13-20

Sal. 140, 1-2; 3-8.

Mc. 10, 13-16.

Dalla prima lettura ci viene un invito alla preghiera, una preghiera che sale a Dio da ogni situazione di vita, una preghiera insistente e forte come quella del profeta Elìa.

La preghiera del credente ha il potere di aprire il cielo ma soprattutto ha il compito di aprire la terra, perché sia pronta ad accogliere i doni del Signore, tutti i doni che possiamo riassumere nel dono del Regno: Venga il tuo Regno!

La preghiera degli uomini della Bibbia non è mai una preghiera astratta, più o meno intellettuale, ma è sempre legata ai segni semplici e concreti che accompagnano la vita di ogni giorno: l'acqua, l'olio, il pane, le mani, il canto, le persone, gli amici, le stagioni della vita, ecc. È una preghiera che illumina le cose e le situazioni e le trasforma in segno dell'amore di Dio, segno del Regno che viene. Gli elementi del creato vengono per così dire assunti e trasformati: un motivo in più per conservarli genuini e preservali da manipolazioni che li potrebbero snaturare.

Alla luce di questa parola dell'apostolo Giacomo comprendiamo meglio la gravità del gesto che i discepoli compiono, nell'episodio narrato dal vangelo: essi tentano di allontanare da Gesù i bambini, il dono più grande che Dio ci fa, essi che sono segno del Regno stesso e modello per tutti coloro che desiderano entrare nel Regno.

Il bambino è segno del Regno perché questo gli appartiene, perché occorre diventare come lui per entrare nel Regno; il bambino è dono, come lo è il Regno, e come il Regno spesso è un dono rifiu-

tato. Il bambino è segno del Regno che viene, perché è segno del futuro, segno di speranza.

Infine occorre ricordare che Gesù stesso è stato atteso ed è venuto nel mondo come bambino.

Questa pagina di vangelo è dunque un forte invito a lavorare per il futuro, per le generazioni future, e c'interpella su quale mondo e quale civiltà consegneremo loro. I nostri modelli di vita contribuiscono ad avvicinare o ad allontanare le giovani generazioni da Gesù?

Apparentemente i bambini sembrano avere un posto centrale nella nostra società ma in realtà, oltre ai casi più gravi di violenza che subiscono, spesso anche nella normalità vengono relegati in posizione marginale. Spesso nessuno si cura di loro.

Le parole dell'apostolo Giacomo invitano la comunità cristiana a prendersi cura delle situazioni di sofferenza: della singola persona ammalata, della malattia stessa e delle sue cause, e oggi potremmo aggiungere anche di quel grande malato che è il nostro pianeta. Ma è soprattutto l'atteggiamento del prendersi cura che mi pare emergere dall'esortazione dell'apostolo: sentirsi coinvolti, farsi carico, portare gli uni i pesi degli altri, come dice Paolo ai Galati, ampliando condivisione e solidarietà secondo le dimensioni stesse del Regno di Dio, presente in mezzo a noi per preparare cieli nuovi e terra nuova.

---

**Predigt von S. E. Mons. AARIGO MIGLIO, Bischof von Ivrea**  
**Mitglied der Bischöflichen Kommission der CEI (Italienische Bischofskonferenz) für soziale Probleme**  
**und Arbeit, Gerechtigkeit und Frieden.**

**25. Mai 2002**

Lesungen: Jakobus 5,13-20  
Psalm 140,1-2; 3-8  
Markus 10,13-16

In der ersten Lesung werden wir zum Gebet eingeladen, einem Gebet, das in jeder Lebenssituation zu Gott aufsteigt, ein inständiges und starkes Gebet, wie das des Propheten Elija.

Das Gebet des Gläubigen hat die Kraft, den Himmel zu öffnen. Vor allem aber hat es die Aufgabe, die Welt zu öffnen, damit sie bereit ist, die Gaben des Herrn zu empfangen – alle Gaben, die wir im Geschenk des Reiches Gottes zusammenfassen können: Dein Reich komme!

Das Gebet der Menschen in der Bibel ist niemals ein abstraktes, mehr oder weniger intellektuelles Gebet. Es bezieht sich viel-

mehr auf die einfachen und konkreten Dinge, die das tägliche Leben ausmachen: Wasser, Öl, Brot, Hände, Gesang, Menschen, Freunde, Stationen des Lebens etc.. Es ist ein Gebet, das die Dinge und die Situationen des Lebens erleuchtet und sie im Zeichen der Liebe Gottes, des kommenden Reiches, verändert. Die Elemente der Schöpfung werden sozusagen aufgenommen und verändert: ein weiterer Grund dafür, sie in ihrem Ursprung zu bewahren und vor Eingriffen zu schützen, die sie ihrer Natürlichkeit entfremden könnten.

Auf dem Hintergrund der Worte des Apostels Jakobus verstehen wird besser, wie gravierend die im Evangelium beschriebene Situation ist: Die Jünger versuchen, die Kinder von Jesus fernzuhalten. Die Kinder sind das größte Geschenk Gottes, sie sind das Zeichen für das Reich selbst, Vorbild für all jene, die in Gottes Reich eintreten wollen.

Das Kind ist Zeichen für das Reich, denn es gehört ihm, wir müssen wie die Kinder werden, um ins Reich Gottes einzutreten. Das Kind ist ein Geschenk, so wie es das Reich Gottes ist – und wie das Reich Gottes oft abgelehnt wird, so werden auch die Kinder oft zurückgewiesen. Das Kind ist Zeichen für das Reich, das kommt, weil es Zeichen für die Zukunft und die Hoffnung ist.

Nicht zuletzt ist auch Jesus selbst als Kind in die Welt gekommen.

Diese Begebenheit aus dem Evangelium ist also eine ernstgemeinte Einladung, für die Zukunft, die künftigen Generationen zu arbeiten; wir werden gefragt, welche Welt und welche Zivilisation wir ihnen hinterlassen wollen. Unsere Lebensmodelle tragen dazu bei, den jungen Generationen Jesus näherzubringen oder sie von ihm zu entfremden.

Zwar scheinen die Kinder eine zentrale Stellung in unserer Gesellschaft einzunehmen. Doch kommt ihnen in der Realität oft nur eine zweitrangige Bedeutung zu – ganz abgesehen von den schlimmen Fällen der Gewaltanwendung gegenüber Kindern. Nicht selten kümmert sich keiner um sie.

Die Worte des Apostels Jakobus laden die christliche Gemeinde dazu ein, sich der Leidenden anzunehmen: des einzelnen Kranken, der Krankheit selbst und deren Ursprünge. Und heute könnten wir hinzufügen: des großen Kranken, unseres Planeten. Mir scheint, in der Aufforderung des Apostels spielt die Haltung, mit der wir uns kümmern, eine besonders wichtige Rolle: sich als Teil der Situation zu fühlen, Verantwortung zu übernehmen. Die einen tragen die Last der anderen, wie Paulus den Galatern sagt; Teilen und Solidarität werden in den Dimensionen des Reiches Gottes verstanden – des Reiches Gottes, das mitten unter uns ist, um neue Himmel und eine neue Erde zu bereiten.

**Solennità della Santissima Trinità  
Basilica Patriarcale di San Marco  
Venezia, 26 maggio 2002**

Testo in LINGUA ITALIANA  
Segue versione TEDESCA

Es 34,4-6.8-9; Dn 3; 2Cor 13,11-13; Gv 3, 16-18

**Celebrazione conclusiva della quarta consultazione delle  
Conferenze Episcopali Europee sulla responsabilità per il creato**

*Lavoro e responsabilità per il Creato*

1. «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi» (Es 34, 9). L'invocazione di Mosè, tratta dalla Prima Lettura dell'odierna liturgia, esprime sinteticamente il più profondo desiderio dell'uomo. Quale uomo, infatti, non vuole, magari inconsapevolmente, essere accompagnato nel cammino della vita dal «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà»? (Es 34, 6). Il Padre, nella sua infinita misericordia, «ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16). La vita eterna, cioè il compimento del desiderio! La solennità di oggi testimonia che la preghiera di Mosè è stata esaudita: Gesù Cristo, Figlio di Dio fattosi uomo, ci ha fatto conoscere i tratti del Volto di Dio. Egli è Uno e Trino. Nella Seconda Lettera ai Corinzi, Paolo può così documentare l'intensa compagnia del Deus Trinitas alla comunità cristiana: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione con lo Spirito Santo sia con tutti voi» (2Cor 13, 13).

2. Eccellenze Reverendissime, cari fratelli nel sacerdozio che avete partecipato alla Quarta Consultazione delle Conferenze Episcopali Europee su «Lavoro e responsabilità per il creato», a chiusura di questi giorni di riflessione la Chiesa che è in Venezia è lieta di poter condividere con Voi questa celebrazione eucaristica nella sfolgorante festa della Santissima Trinità. L'articolata riflessione da voi svolta ormai in quattro consultazioni ha reso evidente come non si possa parlare di effettiva responsabilità per il creato senza uno sguardo integrale all'uomo. Uno sviluppo sostenibile è compatibile solo con «uno stile di vita che non si lasci dominare da» esasperate logiche economiche e «dalla costrizione al consumo» (cfr. Carta Ecumenica di Strasburgo). Uno sviluppo è sostenibile solo se pone decisamente al centro l'uomo. L'Orazione dopo la Comunione, che fra poco reciteremo, mi sembra illuminare il tema che Vi ha occupato, mostrandone le radici profonde. Essa ci fa invocare dal Signore che «la comunione al sacramento», proprio perché

implica «la professione di fede nell'Unico Dio in Tre persone, ci sia pegno di salvezza dell'anima e del corpo». Cioè dell'uomo come totalità unificata. Il nostro corpo, sacramento di tutta la nostra persona, assimilando il Corpo di Cristo viene in realtà da Esso assimilato. Così, nel pane e nel vino consacrati, la Trinità si unisce al creato per assumerlo nel dinamismo della Propria Vita. L'incorporazione sacramentale ci fa allora comprendere quale responsabilità derivi all'uomo nei confronti del creato per il fatto di essere l'anello di congiunzione tra la Trinità ed il cosmo.

3. L'incorporazione sacramentale a Cristo spiega perché l'uomo, essendo «uno di anima e di corpo»

(GS 14), eserciti tale responsabilità mediante il lavoro. Del resto Gesù stesso dice del Padre e di sé: «il Padre mio lavora sempre e anch'io lavoro» (Gv 5, 17). La grazia della partecipazione alla Vita trinitaria – l'adozione filiale – esalta nel lavoro umano la capacità di valorizzare le vestigia della Trinità divina presenti in tutto il creato. Quella che ne nasce è un'operosità mai distruttiva, ma rispettosa delle leggi del Creatore e consapevole dei doveri oggettivi di salvaguardia del dono di tutto il creato. Il lavoro umano, immagine dell'inesauribile "lavoro" trinitario, deve esserne anche l'eco. Ed il lavoro trinitario porta l'impronta dell'Amore, cioè dell'edificazione feconda ed appagante. Per questo Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Laborem exercens*, ci ha ricordato che «Dio stesso ha voluto presentare la propria opera creatrice sotto la forma del lavoro e del riposo» (LE 25). Il lavoro umano pertanto «non può consistere nel solo esercizio delle forze umane nell'azione esteriore; esso deve lasciare uno spazio interiore, nel quale l'uomo, diventando sempre di più ciò che per volontà di Dio deve essere, si prepara a quel 'riposo' che il Signore riserva ai suoi servi e amici» (ibid.). Ecco perché, nel disegno del Creatore, lavoro e riposo non sono in opposizione. Possano le nostre comunità godere sempre di più di questo riposo riscoprendo il gusto della Domenica come coronamento della fatica redentiva del lavoro infrasettimanale!

4. Acuta documentazione di questa concezione del lavoro correlato ad uno sviluppo sostenibile è la storia di questa città di Venezia che oggi Vi ospita. Qui la bellezza del creato, sposandosi con la creatività umana, ha dato origine ad un frutto incomparabile, unico al mondo. I nostri padri, infatti, attraverso il loro paziente lavoro, hanno saputo perfezionare in modo mirabile l'opera della creazione in queste terre lagunari. Ben consapevoli che oggi «il "caso Venezia" – come sostengono alcuni studiosi – si presenta come esempio emblematico della complessità dell'interazione tra economia, società e ambiente»\* la responsabilità di continuare l'opera dei nostri padri e di custodirne l'inestimabile eredità per le generazioni future tocca anzitutto a noi veneziani. Poi, però, si



allarga, a cerchi concentrici, fino a coinvolgere tutti i popoli le cui genti, Venezia, attira a sé, in qualità di viaggiatori più o meno appassionati. Si tratta di favorire uno sviluppo che non sia pura conservazione. Tale prospettiva si scontra oggi con i drammatici problemi ambientali con cui Venezia deve fare i conti. Ma, come insegna il suo glorioso passato, è solo un soggetto vivo – un popolo – che può farsi carico di un simile arditissimo impegno. Per questo dobbiamo ribadire che a Venezia più che mai lo sviluppo compatibile deve porre al centro la questione antropologica!

5. «Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli». Nel dipanarsi delle nostre giornate recitiamo spesso questa semplice e profonda preghiera, ma nell'odierna Solennità essa ci sorprende in tutta la sua affascinante concretezza. Ci invita ad offrire le nostre stesse persone, nell'umile quotidiano alternarsi di lavoro e riposo, affinché, per la potenza dello Spirito di Gesù Cristo, si compia l'opera del Padre su tutta la comunità umana e su tutto il creato. Amen.



**Trinitatisfest  
Basilica di San Marco  
Venedig, 26. Mai 2002**

Ex 34,4-6.8-9; Dtn 3; 2Kor 13,11-13; Joh 3,16-18

**Abschlussfeier der Vierten Konsultation der Umweltbeauftragten der Europäischen Bischofskonferenzen zum Thema „Verantwortung für die Schöpfung“**

*Arbeit und Verantwortung für die Schöpfung*

1. „Wenn ich Deine Gnade gefunden habe, mein Herr, dann ziehe doch mein Herr mit uns.“ (Ex 34,9). Das Gebet von Moses aus der ersten Lesung der heutigen Liturgie gibt den tiefsten Wunsch des Menschen wieder. Welcher Mensch – wenn auch unbewusst – möchte auf seinem Lebensweg nicht vom „barmherzigen und gnädigen Gott, langmütig, reich an Huld und Treue“ (Ex 34,6) begleitet werden? Der Vater in seiner unendlichen Barmherzigkeit „hat die Welt so sehr geliebt, dass er seinen einzigen Sohn hingab, damit jeder, der an ihn glaubt, nicht zugrunde geht, sondern das ewige Leben hat“ (Joh 3,16). Im ewigen Leben erfüllt sich der Wunsch des Menschen! Das heutige Fest ist Zeichen dafür, dass das Gebet von Moses erhört wurde: Jesus Christus, Sohn Gottes, der als Mensch auf die Welt gekommen ist, hat uns das Angesicht Gottes gezeigt. Er ist einer und dreifaltig. Im zweiten Brief an die Korinther kann Paulus deshalb von der Gegenwart des Deus Trinitas in der christlichen Gemeinde sprechen: „Die Gnade Jesu Christi, des Herrn, die Liebe Gottes und die Gemeinschaft des Heiligen Geistes sei mit Euch allen!“ (2 Kor 13,13).

2. Sehr geehrte Exzellenzen, liebe Brüder im Priesteramt, die ihr an der vierten Konsultation der Umweltbeauftragten der Europäischen Bischofskonferenzen zum Thema „Verantwortung für die Schöpfung“ teilgenommen habt,

Eure Konferenz geht dem Ende zu und die Kirche Venedigs freut sich, mit Euch am heutigen Dreifaltigkeitssonntag die Eucharistie zu feiern. Die Erkenntnisse, die Ihr gewonnen habt und die ihr nun schon während vier Konsultationen weiterentwickelt habt, zeigen, dass wir nicht von wirklicher Verantwortung für die Schöpfung sprechen können, wenn wir den Menschen nicht als Ganzes im Blick haben. Eine nachhaltige Entwicklung ist nur mit einem Lebensstil vereinbar, der frei ist von „der Herrschaft von ökonomischen Zwängen und von Konsumzwängen“ (vgl. Ökumenische Charta von Straßburg).

Entwicklung ist nur dann nachhaltig, wenn sie den Menschen ins Zentrum rückt. Gleich werden wir nach der Kommunion einen Moment der Anbetung erleben. Mir scheint, dass das Thema, das Euch während der letzten Tage beschäftigte, durch die Anbetung mit Licht erfüllt wird und darin seine eigentlichen Wurzeln aufgezeigt werden. In der Anbetung bitten wir den Herrn um „die Gemeinschaft im Sakrament“, weil sie „das Bekenntnis zum Glauben an den einen und dreieinigen Gott“ beinhaltet. Das Bekenntnis birgt das „Heil für Körper und Geist“, für den Menschen als Ganzes. Wenn unser Körper, Sakrament unseres ganzen Seins, den Körper Christi aufnimmt, werden wir in Wirklichkeit von Ihm aufgenommen. Im geweihten Brot und Wein vereint sich so die Dreifaltigkeit mit der Schöpfung, um sie in die Dynamik ihres eigenen Lebens miteinzubeziehen. Wenn wir das Sakrament empfangen, verstehen wir, welche Verantwortung der Mensch gegenüber der Schöpfung hat: Er ist das Bindeglied zwischen der Dreifaltigkeit und dem Kosmos.

3. Wenn wir das Sakrament empfangen, verstehen wir, weshalb der Mensch – „eins in Körper und Geist“ – durch seine Arbeit eine so große Verantwortung hat. Im Übrigen sagt Jesus auch von sich selbst und von seinem Vater: „Mein Vater ist noch immer am Werk, und auch ich bin am Werk.“ (Joh 5,17). Die Gnade, am Leben der Dreifaltigkeit teilzuhaben und in ihr als Kind aufgenommen zu werden, gibt dem Menschen in seiner Arbeit die Fähigkeit, die Spuren der göttlichen Dreifaltigkeit aufzuzeigen, die der ganzen Schöpfung innewohnt. Was dann entsteht, ist eine Arbeit, die niemals zerstört, die die Gesetze des Schöpfers achtet und um die Pflicht zur Bewahrung der Schöpfung weiß. Die Arbeit des Menschen soll Abbild der unerschöpflichen Arbeit der Dreifaltigkeit sein. Die Arbeit der Dreifaltigkeit trägt das Zeichen der Liebe, der fruchtbaren und erfüllenden Erbauung also. Deshalb sagt Papst Johannes Paul II. in seiner Enzyklika *Laborem Exercens*: „Gott selbst wollte sein eigenes schöpferisches Tun in der Form der Arbeit und der Ruhe vor Augen führen.“ (LE 25).

Die menschliche Arbeit darf „nicht bloß im äußerlichen Einsatz der menschlichen Kräfte bestehen; sie muß im Inneren des Menschen einen Freiraum lassen, wo der Mensch immer mehr das wird, was er dem Willen Gottes entsprechend sein soll, und sich so auf jene ‘Ruhe’ vorbereitet, die der Herr seinen Dienern und Freunden bereithält“ (ib.). Und so verstehen wir auch, weshalb in den Plänen des Herrn Arbeit und Erholung keine Gegensätze bilden. Hoffentlich können sich unsere Gemeinden immer mehr auf diese Ruhe einlassen und den Sonntag als Krönung der Mühen des Arbeitsalltags wiederentdecken.

4. Einen klaren Hinweis für dieses Verständnis von Arbeit im Zusammenhang mit einer nachhaltigen Entwicklung gibt die Ge-

schichte der Stadt Venedig, die Euch zurzeit beherbergt. Die Schönheit der Schöpfung hat sich hier auf unvergleichliche Weise mit menschlicher Kreativität verbunden. Unsere Stadtväter haben es geschafft, in geduldiger Arbeit die wunderschöne Schöpfung dieser Lagunenlandschaft zu vervollkommen. Natürlich wissen wir, dass – so auch die Meinung der Wissenschaft – der „Fall Venedig“ heute exemplarisch ist für die problematische Interaktion zwischen Wirtschaft, Gesellschaft und Umwelt. Gerade wir Venezianer haben die Verantwortung, das Werk unserer Väter fortzuführen und dessen unschätzbare Erbe für die kommenden Generationen zu erhalten. Doch diese Verantwortung zieht Kreise – bis hin zu den Ländern, deren Bürger Venedig als Touristen besuchen. Es geht darum, eine Entwicklung zu fördern, die sich nicht lediglich auf die Bewahrung und Erhaltung des Bestehenden beschränkt. Diese Vision trifft auf die dramatischen Umweltprobleme, mit denen sich Venedig konfrontiert sieht. Die glorreiche Vergangenheit dieser Stadt zeigt uns jedoch, dass nur ein lebendiges Wesen – ein Volk – sich einer solch schwierigen Aufgabe annehmen kann. Deshalb sind wir überzeugt, dass für eine nachhaltige Entwicklung in Venedig mehr denn der Mensch ins Zentrum gerückt werden muss!

5. „Ehre sei dem Vater und dem Sohne und dem Heiligen Geiste. Wie es war im Anfang, so auch jetzt und allezeit und in Ewigkeit.“. Am Ende eines Tages sprechen wir oft dieses einfache und tiefe Gebet. Am heutigen Dreifaltigkeitsfest überrascht uns, wie faszinierend konkret diese Worte sind. Sie laden uns ein, uns selbst zu schenken – im demütigen Wechsel zwischen Arbeit und Erholung -, damit durch die Kraft des Geistes Jesu Christi das Werk des Vaters für die ganze Menschheit und Schöpfung vollendet werden kann. Amen.



Il cammello  
e la cruna  
(Mc 10.25)

*Suggerita da Fra Tecla Vetrari, Istituto San Bernardino - Venezia*

Il tema della presente riflessione è preso dal v. 25 del capitolo 10 di Matteo: importante sia per la sua affermazione che per il ruolo che riveste nel contesto.

Per contestualizzarlo leggiamo i versetti 17 e 27 all'interno dei quali si trova questo versetto: *“Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre”. Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”. I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”. Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: “E chi mai si può salvare?”. Ma Gesù, guardandoli, disse: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”.*

### *1. L'affermazione del v. 25*

Il versetto che ci interessa dice: *“È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno di Dio”.*

È evidente che ci troviamo di fronte a un'iperbole; con essa si vuole sottolineare l'impossibilità umana a compiere una cosa o a raggiungere un obiettivo. L'espressione è testimoniata anche nella tradizione rabbinica.

Per noi è importante capire la funzione che l'espressione svolge nel contesto. Essa istituisce un rapporto fra i termini del discorso di Gesù, cioè fra le ricchezze e il regno. Le ricchezze sono il cammello, e quindi mettono l'uomo in una situazione di impossi-

bilità umana o naturale per entrare nel regno; nel seguito del discorso Gesù chiarirà che non si tratta di un'impossibilità assoluta, perché ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio (v. 27). Già questa chiara affermazione ci afferma che nessuna forza e nessun criterio umano è sufficiente per comprendere il discorso di Gesù sul rapporto con la ricchezza.

## *2. Il v. 25 nel rapporto con il contesto*

Il versetto 25 ci aiuta a comprendere anche l'affermazione del versetto precedente: "I discepoli rimasero stupefatti alle parole di Gesù che riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel Regno di Dio" (v. 24). "È difficile entrare nel Regno"; questa difficoltà sarà ancora più ricalcata nel v. 27, dove si parla di "impossibilità". (Se si inverte l'ordine dei vv. 24 e 25, come fanno alcuni codici occidentali, il discorso si allarga fino a comprendere tutti: è impossibile per i ricchi, ma difficile per tutti). In ogni caso, il senso generale risulta chiaro: Gesù vuole presentare il distacco dalle ricchezze come un'esigenza radicale, che corrisponde all'alternativa proposta altrove: o Dio o mammona.

Nel contesto più ampio dei vv. 23-27, che seguono immediatamente l'episodio del giovane ricco (vv. 17-22) troviamo un'articolazione del rapporto: ricchezza - regno; il rapporto è neutralizzato e dichiarato impossibile mediante l'immagine del cammello che non può passare ed entrare; questa situazione coinvolge tutti, non solo pochi ricchi; infatti, segue subito la domanda: "chi mai si può salvare?"; la soluzione è subito data al v. 27 che, con una chiara distinzione, spiega il senso del v. 24 ("è difficile entrare nel regno"): è impossibile entrare con le proprie forze; la preoccupazione per la salvezza è rimandata alla grazia di Dio.

Le parole di Gesù riportate nei vv. 23-27, come continuazione dell'episodio del giovane ricco (vv. 17-22) diventano una riflessione approfondita su un vissuto negativo circa i rapporti fra la ricchezza e la sequela; il giovane ricco è un esempio emblematico del pericolo delle ricchezze. Il rapporto con le ricchezze diventa un banco di prova dell'autenticità della sequela: il ricco ha osservato tutti i precetti fin dalla giovinezza (v. 20), ma di fronte alla nuova esigenza della sequela defeziona. Egli si autogiustifica per l'osservanza dei precetti, ma poi viene meno, perché l'entrare nel regno non è alla portata della giustizia umana.

Le parole di Gesù contenute nel v. 25 non sono una semplice applicazione o generalizzazione dell'episodio del giovane ricco; piuttosto, esse costituiscono il punto di partenza di tutta la sezione; esse, infatti, hanno tutte le caratteristiche delle parole autentiche di Gesù.

Ci troviamo in un momento del cammino di Gesù verso il dono della sua vita; è un cammino nel quale Gesù ha invitato i disce-

poli a seguirlo (Mc 8,31.34-35); il giovane ricco diventa un esempio di defezione: solo la grazia arriva dove non arrivano le forze umane.

### 3. *Lo sguardo di Gesù*

Nella durezza della proposta di Gesù c'è un elemento che spiega o illumina le vie percorse dalle "possibilità" di Dio: è *lo sguardo di Gesù*. Nei confronti del giovane ricco "Gesù, fissatolo lo amò" (v. 21); lo sguardo di Gesù è sempre un'espressione di amore, ed è questa che colpisce e trasforma; le parole da sole non ottengono nessun cambiamento. Il giovane se ne va triste perché reagisce solo alle parole e non allo sguardo amoroso; subito dopo, Gesù "volge lo sguardo e parla ai discepoli" (v. 23), i quali, reagendo allo sguardo possono accogliere le sue parole esigenti; lo sguardo diventa parola amorosa: "figlioli" (v. 24); e lo stesso sguardo è sottolineato nell'introdurre l'espressione risolutiva di Gesù: "guardandoli, disse: impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio" (v. 27). Per un figlio nulla è difficile di fronte allo sguardo amoroso del padre. Solo se dietro le parole si vede lo sguardo di Gesù è possibile essere trasformati dal suo messaggio.

### 4. Conclusione

Le parole di Gesù sono una spina per la riflessione e per la prassi cristiane; ma prima di ragionare sulle parole i cristiani e le chiese devono reagire allo sguardo di Gesù, per sentirsi trascinati e trasformati dal fascino del suo amore.

Ma che cosa dicono queste parole rapportate al tema di questa consultazione su "Lavoro ed economia sostenibile"? Nelle riflessioni di questi giorni i termini di rapporto sono: lavoro - responsabilità - creato. La cultura e la prassi attuali, che sono la nostra cultura e la nostra prassi, sono il cammello che dovrebbe passare: impresa impossibile. Il compito difficile è individuare un sano rapporto fra ricchezza, armonia del creato e missione dell'uomo; in questo contesto sembra tutta da ridefinire la funzione e la stessa concezione del lavoro, che non è un semplice mezzo per procurarsi ricchezza e benessere. San Francesco, che certamente non ha sperimentato la drammaticità di tanti problemi attuali, ma che è vissuto in un immediato contatto con Dio e con il mondo, parla della "grazia del lavoro": "Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione, così che, allontanato l'ozio, nemico dell'anima, non spengano lo spirito della santa orazione e devozione al quale devono servire tutte le cose temporali. Come ricompensa del lavoro per sé e per i loro frati ricevano le cose necessarie al corpo" (Regola bollata, c. 5); e nel suo testamento dice: "E io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare, e tutti gli altri frati voglio che lavorino di lavoro quale si conviene all'onestà. Co-

loro che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio. Quando, poi, non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore chiedendo l'elemosina di porta in porta". Siamo lontani da una moderna concezione del lavoro, tuttavia, queste parole restano pregne di stimoli significativi.

Solo Dio offre la via per la quale può passare il cammello: convertirsi alla visione di un mondo non centrato sull'uomo, ma nel quale Dio rimane il riferimento unico e l'uomo, all'interno delle creature, con la missione di mantenere e promuovere l'armonia del creato e cantare la bellezza della creazione di Dio. Solo quel canto sarà il lubrificante che ci permetterà di passare per quella cruna che ci introdurrà in un mondo nuovo. Ma questo canto sgorgherà solo se si accoglierà lo sguardo amoroso, liberante e trasformatore di Gesù.

---

Das Kamel  
und das Nadelöhr  
(Mk 10,25)

*Bibelmeditation von Bruder Teclè Vetrali*

Grundlage der folgenden Meditation ist Vers 25 aus Kapitel 10 im Markus-Evangelium. Dabei ist der Kontext, in dem dieser Vers steht, ausschlaggebend für Aussage und Deutung.

Um den Zusammenhang zu verstehen, lesen wir die Verse 17 bis 27. Dort steht unter anderem geschrieben: Als Jesus weitergehen wollte, kam ein Mann zu ihm gelaufen, warf sich vor ihm auf die Knie und fragte: „Guter Lehrer, was muss ich tun, um das ewige Leben zu bekommen?“ Jesus antwortete: „Warum nennst du mich gut? Nur einer ist gut: Gott! Und seine Gebote kennst du doch: Du sollst nicht morden, nicht die Ehe brechen, nicht stehlen, nichts Unwahres über deinen Mitmenschen sagen, niemand berauben; ehre deinen Vater und deine Mutter!“ „Lehrer“, erwiderte der Mann, „diese Gebote habe ich von Jugend an befolgt.“ Jesus sah ihn an; er gewann ihn lieb und sagte zu ihm: „Eines fehlt dir: Geh, verkaufe alles, was du hast, und gib das Geld den Armen, so wirst du bei Gott einen unverlierbaren Besitz haben. Und dann komm und folge mir!“ Der Mann war enttäuscht über das, was Jesus ihm sagte, und ging traurig weg; denn er hatte großen Grundbesitz. Jesus sah seine Jünger der Reihe nach an und sagte: „Wie schwer haben es doch die Besitzenden, in die neue Welt Gottes zu kommen!“ Die Jünger erschrakten über seine Worte, aber Jesus sagte noch einmal: „Ja, Kinder, es ist sehr schwer, dort hineinzukommen! Eher kommt ein Kamel durch ein Nadelöhr als ein Reicher in Gottes neue Welt.“ Da gerieten die Jünger völlig außer sich. „Wer kann dann überhaupt gerettet werden?“, fragten sie einander. Jesus sah sie an und sagte: „Wenn es auf die Menschen ankommt, ist es unmöglich, aber nicht, wenn es auf Gott ankommt. Für Gott ist alles möglich.“



### *Die Aussage von Vers 25*

Im Vers, der uns interessiert, heißt es: „Eher kommt ein Kamel durch ein Nadelöhr als ein Reicher in Gottes neue Welt.“

Es ist offensichtlich, dass wir es hier mit einer Übertreibung zu tun haben; es soll unterstrichen werden, dass es dem Menschen unmöglich ist, eine Sache zu vollbringen oder ein Ziel zu erreichen. Diese Aussage findet sich auch in der rabbinischen Tradition wieder.

Für uns ist es wichtig, die Funktion dieser Aussage im Zusammenhang zu verstehen. Sie stellt die Worte Jesu – Reichtum und Reich Gottes – in Beziehung zueinander. Das Kamel als Sinnbild für Reichtum, der es dem Menschen unmöglich macht, in Gottes neue Welt einzutreten. Dann erklärt Jesus, dass es sich hier nicht um eine absolute Unmöglichkeit handelt, denn das, was dem Menschen unmöglich ist, ist Gott möglich (Vers 27). Allein diese klare Aussage zeigt uns, dass keine Kraft und keine menschlichen Maßstäbe ausreichen, um Jesu Worte über den Reichtum zu verstehen.

### *Der Vers 25 im Zusammenhang*

Der Vers 25 lässt uns auch die Aussage des vorhergehenden Verses verstehen: Die Jünger erschrecken über seine Worte, aber Jesus sagte noch einmal: „Ja, Kinder, es ist sehr schwer, dort hineinzukommen! Eher kommt ein Kamel durch ein Nadelöhr als ein Reicher in Gottes neue Welt.“ (Vers 24). Es ist schwer, ins Reich Gottes zu kommen: Diese Schwierigkeit wird in Vers 27 nochmals verschärft wiedergegeben; hier wird von „Unmöglichkeit“ gesprochen. (Wird die Reihenfolge der Verse 24 und 25 umgedreht, wie es in einigen westlichen Übersetzungen geschieht, wird der Sinn der Worte Jesu so erweitert, dass sie alle umfassen: Den Reichen ist es unmöglich, schwierig ist es für alle). Grundsätzlich bleibt jedenfalls festzuhalten: Jesus will aufzeigen, dass die Loslösung vom Reichtum eine radikale Notwendigkeit ist. Diese finden wir auch an anderer Stelle wieder: Gott oder Mammon.

Im weiteren Kontext der Verse 23 bis 27, die unmittelbar auf die Begebenheit mit dem jungen Reichen (Verse 17 bis 22) folgen, finden wir eine Beschreibung der Beziehung zwischen Reichtum und dem Reich Gottes. Diese Beziehung wird mit Hilfe des Bildes vom Kamel, das nicht durch das Nadelöhr kommt und deshalb nicht ins Reich Gottes eintreten kann, für nichtig und unmöglich erklärt. Dies gilt für alle, nicht nur für die wenigen Reichen. Und in der Tat folgt gleich die Frage: „Wer kann dann überhaupt gerettet werden?“ Die Antwort wird im Vers 27 gegeben, wo – mit einer klaren Unterscheidung – Vers 24 erklärt wird („Es ist sehr schwer, dort hineinzukommen.“): Es ist unmöglich, aus eigener Kraft ins Reich Gottes

zu kommen; die Sorge um das eigene Heil wird von der Gnade Gottes abgelöst.

Die Worte Jesu in den Versen 23 bis 27 als Fortsetzung der Episode mit dem jungen Reichen (Verse 17 bis 22) beinhalten die vertiefte Auseinandersetzung mit einer negativen Haltung zu Reichtum und Nachfolge. Der junge Reiche ist ein plastisches Beispiel für die Gefahr des Reichtums: Reichtum als Prüfung der Entschiedenheit für die Nachfolge. Der Reiche hat alle Gebote von seiner Jugend an befolgt. Als er jedoch von den neuen Anforderungen für die Nachfolge hört, wendet er sich ab. Er rechtfertigt sich damit, die Gebote befolgt zu haben, gibt dann aber auf, weil er erfährt, dass der Eintritt ins Reich Gottes nicht in der Gerechtigkeit des Menschen liegt.

Die Worte Jesu in Vers 25 sind nicht so sehr eine einfache Erklärung oder Verallgemeinerung der Begebenheit mit dem jungen Reichen; vielmehr handelt es sich hier um den eigentlichen Ausgangspunkt des ganzen Abschnitts. In der Tat sind alle Besonderheiten der wahrhaftigen Worte Jesu in diesen Aussagen enthalten.

Wir finden uns in einem Moment des Lebens Jesu wieder, das in der Hingabe seines Lebens für uns gipfelt. Auf diesem Weg hat Jesus seine Jünger dazu aufgefordert, ihm zu folgen (Mk 8,31 und 34 bis 35). Der junge Reiche wird zum Sinnbild für das Versagen: Nur die Gnade kann erreichen, was mit menschlichen Kräften nicht zu erreichen ist.

### *Der Blick Jesu*

Inmitten aller Härte der Forderung Jesu stoßen wir auf ein Detail in der Erzählung, das die „Möglichkeiten“ Gottes aufzeigt und erklärt: Es ist der Blick Jesu. „Jesus sah den jungen Reichen an und gewann ihn lieb.“ (Vers 21). Der Blick Jesu ist immer ein Ausdruck der Liebe, und eben dies trifft und verwandelt uns; allein die Worte erreichen keinerlei Veränderung. Der junge Mann ging traurig weg, weil er lediglich auf die Worte Jesu reagiert, nicht aber auf seinen liebenden Blick. Gleich darauf richtet Jesus seinen Blick auf die Jünger und wendet sich mit seinen Worten an sie (Vers 23). Die Jünger, die auf seinen Blick reagieren, können seine anspruchsvollen Worte aufnehmen. Der Blick wird zum liebenden Wort: „Kinder“ (Vers 24). Und derselbe Blick wird beschrieben, als Jesus die abschließenden Worte spricht: Jesus sah sie an und sagte: „Wenn es auf die Menschen ankommt, ist es unmöglich, aber nicht, wenn es auf Gott ankommt.“ (Vers 27). Nichts erscheint einem Kind schwierig, wenn es vom liebenden Blick seines Vaters begleitet wird. Nur wenn die Worte Jesu auf dem Hintergrund seines liebenden Blicks verstanden werden, ist es möglich, sich von seiner Botschaft verwandeln zu lassen.

### *Schlussfolgerung*

Die Worte Jesu sind der Gradmesser für die christliche Theorie und Praxis. Doch bevor wir über die Worte nachdenken, sollten die Christen und Kirchen sich vom Blick Jesu erfassen lassen, um von der Faszination seiner Liebe mitgerissen und verwandelt zu werden.

Was wollen uns diese Worte jedoch im Zusammenhang mit der Konsultation über „Arbeit und nachhaltige Wirtschaft“ sagen? Während dieser Tage sind wir immer wieder auf die Stichworte „Arbeit“, „Verantwortung“ und „Schöpfung“ gestoßen. Die Kultur und die Praxis – unsere Kultur und unsere Praxis – sind das Kamel, das durch das Nadelöhr kommen soll: Ein unmögliches Unterfangen. Die Schwierigkeit der Aufgabe besteht darin, eine gesunde Beziehung zwischen Reichtum, Harmonie mit der Schöpfung und dem Auftrag des Menschen herzustellen. Und es scheint notwendig, dass die Funktion und die Vorstellung von Arbeit gänzlich neu definiert werden muss. Sie dient nicht lediglich der Beschaffung von Reichtum und Wohlstand. Der heilige Franziskus, der sich sicherlich nicht mit der Dramatik unserer heutigen Probleme auseinandersetzen musste, jedoch in direkter Verbindung mit Gott und der Welt lebte, spricht von der „Gnade der Arbeit“: „Jene Brüder, denen der Herr die Gnade zu arbeiten gegeben hat, sollen in Treue und Hingabe arbeiten, so zwar, daß sie den Müßiggang, welcher der Seele feind ist, ausschließen, aber den Geist des heiligen Gebetes und der Hingabe nicht auslöschen, dem das übrige Zeitliche dienen muß.

Was aber den Lohn der Arbeit angeht, so mögen sie für sich und ihre Brüder das Nötige zum leiblichen Unterhalt annehmen.“ (Bullierte Regel, Kapitel 5). Und in seinem Testament schreibt er: „Und ich arbeitete mit meinen Händen und will arbeiten, und es ist mein fester Wille, daß alle anderen Brüder eine Handarbeit verrichten, die ehrbar ist. Die es nicht können, sollen es lernen, nicht aus Sucht, den Arbeitslohn zu empfangen, sondern des Beispiels wegen und um den Müßiggang zu vertreiben. Und wenn uns einmal der Arbeitslohn nicht gegeben würde, so wollen wir zum Tisch des Herrn Zuflucht nehmen und Almosen erbitten von Tür zur Tür.“ Diese Worte sind weit entfernt von einer modernen Auffassung von Arbeit, nichtsdestotrotz sind sie voller bedeutender Impulse.

Nur Gott kann uns den Weg zeigen, der das Kamel durch das Nadelöhr führt: Wir müssen uns zu einer Vision der Welt bekehren, in der nicht der Mensch im Zentrum steht, sondern Gott der einzige Bezugspunkt für den Menschen darstellt. Unser Auftrag besteht darin, die Harmonie der Schöpfung zu bewahren, zu fördern und die Schönheit von Gottes Schöpfung zu loben. Nur dieser Lobgesang wird das Mittel sein, das uns erlaubt, durch das Nadelöhr zu kommen und in die neue Welt einzutreten. Der Lobgesang wird sich jedoch nur erheben, wenn wir den liebenden, befreienden und verwandelnden Blick Jesu in uns aufnehmen.

C'è un tempo  
per ogni cosa  
[Qo, 3]

### *Metropolita Gennadios, Esarca dell'Europa Meridionale*

Una semplificazione dettata da esigenze catechistiche, mnemoniche ci fa dire che il quarto comandamento è: "Ricordati di santificare la festa". Non si deve dimenticare però che il riposo domenicale non è storicamente un'istituzione divina o ecclesiastica, ma una concessione governativa, vale a dire un beneficio che in passato gli imperatori cristiani hanno voluto concedere ai cristiani. Infatti, articolato come siamo soliti fare, sarebbe un ben strano comandamento.

L'uomo, soprattutto l'uomo d'oggi, di certo non ha bisogno che qualcuno gli ricordi di fare festa. Al bambino per esempio, bisogna ricordare di studiare, fare i compiti e così via, ma non c'è bisogno di ricordargli che deve giocare. In realtà la Parola Divina dice: "Lavora sei giorni, ma il giorno settimo è sabato per il Signore Dio". Il precetto quindi non è solo quello di fare festa, ma quello duplice di lavorar e di fare sabato, perché in definitiva unico è il precetto che Dio dà agli uomini: "Siate come Dio, ricordatevi che siete dèi". Dio irrompe nella storia come colui che fa: il lavoro di Dio crea dal nulla lo spazio e il tempo. Dio lavora sei giorni.

Il lavoro dell'uomo non è altro che una imitazione e una continuazione del lavoro di Dio e il riposo dell'uomo non è altro che una partecipazione al riposo di Dio. "Entrate nel mio riposo" è infatti la promessa che Dio fa ai suoi eletti. Da parte sua, al momento dell'ingresso dei Santi Doni, durante la Divina Liturgia, la Chiesa canta: "Deponiamo ogni pensiero della vita quotidiana". C'è dunque un tempo per il riposo e un tempo per il lavoro, ma non giova prendere questa affermazione come due momenti successivi o di valore diverso, oppure con sconsolata rassegnazione. Nella tradizione esicasta non c'è distinzione tra 'ora et labora', tra ore dedicate all'orazione e ore dedicate allo studio: anche mentre le mani lavorano e persino mentre il corpo dorme, la mente e il cuore continuano a lavorare. La preghiera continua: "Signore Gesù Cristo abbi pietà di me".

Il lavoro è una istituzione divina, una benedizione: "L'uomo ha ricevuto da Dio le mani per lavorare", afferma Sant'Ireneo di Lione e chi partecipa all'arte di Dio, partecipa alla sua potenza. Lo stesso Cristo riposa, "sabbatizza", ma che riposo? In quel riposo Cristo infatti scende all'Ade, ne scardina le porte antiche, spezza le catene dell'umanità afferra per mano Adamo ed Eva e li trascina fuori dalle tombe in cui giacevano. Componendo in unità le due affermazioni "c'è un tempo per il lavoro e c'è un tempo per il riposo", si supera sia la malinconica accidia che intorpidisce e mortifica lo spirito, sia il frenetico materialismo che spinge l'uomo al lavoro fine e a se stesso, alienante. Non siamo infatti spettatori della creazione, spettatori annoiati e distratti. Non siamo neppure sotto

la condanna perché Cristo nel riposo del grande sabato ha strappato il chirografo contro di noi e ci ha restituito la dignità di collaboratori di Dio. D'altra parte per i fedeli il giorno del riposo, per esempio la domenica, con la Messa, cambia il ritmo della loro vita.

Le nostre anime, trovandosi dentro al quotidiano rumore nella gara sociale, nella sempre umana delle difficoltà, si rinnovano spiritualmente con la comunione e con l'ascolto imperativo dei Salmi: "Fermati e riconosci che io sono Iddio". Sentiamo ed ascoltiamo la voce di Dio. Dobbiamo abbandonare le cose mondane e pregare per il ristabilimento della salvaguardia della creazione e il sostenimento della creatura umana che è l'immagine di Dio per il suo vero pacifico riposo, per la sua vera prosperità.

There is a season  
for everything  
[00, 3]

### *Metropolitane Gennadios, Exarc of Southern Europe*

A simplification dictated by catechetical needs makes us say that the fourth commandment is "Remember the sabbath day, to keep it holy" We must not forget, however, that the Sunday rest is not historically a divine or ecclesiastical institution, but a government concession, that is a benefit that Christian emperors wished to grant Christians. In fact, put as we usually do, it would be a rather strange commandment.

People, especially people today, do not certainly need someone to remind them to keep a holiday. A child, for example, needs to be reminded to study, to do his/her homework and so on, but does not need to be reminded to play. The Divine Word, in reality, says "Six days you shall labour; but the seventh day is a sabbath to the Lord your God". The precept is not therefore, only to keep a holiday, but the dual one of working and doing Sabbath, because in the end there is only one precept that God gives humanity: "Be like God, remember that you are gods". God breaks into history as the one who does: God's work creates space and time from nothing. God works six days.

Man's work is nothing but an imitation and a continuation of God's work, and man's rest is nothing but a participation in God's rest. "Enter into my rest" is, in fact, God's promise to his chosen ones. The Church, at the moment of the arrival of the Holy Gifts, during the Divine Liturgy, sings: "Let us leave aside every thought of daily life" There is then a time for rest and a time for work, but it is not helpful to take this statement as two moments which are successive or of different value, or else with disconsolate resignation. In the tradition of hesychasm there is no distinction between "ora et labora", between hours dedicated to prayer and hours dedicated to study; even while the hands are at work and even while the body sleeps, the mind and the heart continue working. The prayer continues: "Lord Jesus Christ have mercy on me".

Work is a divine institution, a blessing: "Man has received from God hands to work" says St. Ireneus of Lyon, and whoever partakes in God's art partakes in his power. Christ himself rests, "sabbatizes", but what kind of rest? In that rest, Christ in fact descends into Hades, unhinges its ancient doors, breaks the chains of humanity, seizes Adam and Eve by the hand and pulls them out of the tombs in which they were lying. Bringing the two statements – "there is a time for work and a time for rest" – into unity, both the melancholic indolence, which dulls and mortifies the spirit, and the frenetic materialism that pushes man to work as an alienating end in itself, are overcome. We are not, in fact, spectators of creation, bored and absent minded spectators. Nor are we under condemnation because Christ, during the great sabbath's rest, has snatched away the chirograph against us and has given us back the dignity of collaborators of God. On the other hand, for the faithful, the day of rest, let us say Sunday, with the Mass, changes the rhythm of their lives.

Our souls, finding themselves within the daily noise of the social race, in the difficulties of human life, are spiritually renewed with communion and with the imperative reading of the Psalms: "Stop and acknowledge that I am God". We sense and we listen to the voice of God. We must abandon worldly things and pray for the reestablishment of the safeguard of creation and the sustainment of the human creature, who is the image of God, for his/her real peaceful rest, for his/her real prosperity.

## Meditazione

*Proposta da Jean-Pierre Ribaut*

Testo in LINGUA ITALIANA  
Segue versione FRANCESE

Cari fratelli e sorelle,

abbiamo appena ascoltato il secondo racconto della creazione che, curiosamente, è il più antico, datato probabilmente all'epoca di Salomone, vale a dire IX secolo a.C. Esso comincia con la creazione dell'Uomo, modellato dalla terra (adama, da cui deriva Adamo), quindi dal substrato della Creazione animato dal soffio di Dio, lo Spirito.

Il passaggio scelto termina con questo versetto di incredibile attualità: "Dio affidò all'Uomo il Giardino dell'Eden perché lo custodisse e lo coltivasse"

Non ritroviamo qui forse le conclusioni della conferenza mondiale di Rio sull'ambiente e lo sviluppo aventi come orientamento di base lo sviluppo sostenibile?

Custodire = preservare le risorse naturali per le generazioni future.

Coltivare = sviluppare, produrre.

Ahimè, questo comandamento (di custodire e coltivare) è stato completamente dimenticato per secoli e sono stati piuttosto ricordati versetti biblici come:

“Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche ...”  
Gen 9,2

o ancora:

“Siate fecondi e moltiplicatevi, soggiogate la terra e dominatela” Gen 9,7

Di qui la reputazione attribuita al cristianesimo di aver contribuito allo sfruttamento, al saccheggio del pianeta, essendo l'Uomo chiamato all'onnipotenza e al domino della Terra. E noi sentiamo questa critica ancora oggi!

Ora, non c'è nulla di più falso dal momento che analizzato e contestualizzato bene dal punto di vista socio-culturale, nessun passaggio della Bibbia incita l'Uomo ad abusare dei beni del mondo. Al contrario, numerosi sono i passaggi come Genesi 2,15 che precisano che l'Uomo deve comportarsi come luogotenente della Creazione, quindi sostituto del Cristo, cioè gestore o meglio amministratore, perché porti il massimo dei frutti.

Ma, indipendentemente da queste riflessioni bibliche e teologiche, noi dobbiamo riconoscere che i cristiani, come gli altri gruppi umani, hanno aggredito e degradato la creazione in modo inaccettabile e questo continua ancora oggi (penso alla distruzione della foresta amazzonica, alle desertificazioni, ai cambiamenti climatici...). Allora?

Le grida di allarme degli ecologisti e delle associazioni hanno finalmente fatto reagire i responsabili politici e le Chiese.

È stato il visionario Carl-Friederich von Weizsäcker che nel 1983, al Consiglio ecumenico delle Chiese a Vancouver, proclamò: “È mezzanotte meno cinque” e lanciò l'appello ad un impegno reciproco in favore della giustizia, pace e salvaguardia del creato”.

Questi tre pilastri sono stati i temi centrali della grande assemblea ecumenica europea di Basilea nel maggio 1989. Questo avvenimento è secondo me così centrale per l'ecumenismo in Europa quanto il Concilio Vaticano II è stato per la Chiesa cattolica. In effetti, le nostre Chiese hanno compiuto insieme un'analisi approfondita in relazione al loro impegno e responsabilità verso i problemi della società di allora.

Una delle cose originali fu di aver affrontato i problemi dell'ambiente, confessando gli errori commessi e proponendo un autentico programma di lavoro.

Una seconda assemblea, anch'essa organizzata dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e dalla Conferenza delle Chiese d'Europa (KEK) si svolse a Graz nel 1997. Tra le raccomandazioni adottate, la 4ª, circa il tema dell'ambiente domanda a «KEK e CCEE si stabilire una rete di responsabili per l'ambiente, con cui lavorare in partenariato».

Per rispondere a questa richiesta, il CCEE ha sviluppato una rete composta da uno o due delegati per Conferenza episcopale; e

sono le persone che oggi hanno la gioia di essere a Venezia, su invito del Patriarcato, e di vivere insieme a voi, cari amici di Venezia, questa celebrazione.

Il tema di questo 4° incontro è centrato sul lavoro e le sue ripercussioni sull'ambiente. In effetti è certo che l'applicazione del principio dello sviluppo sostenibile implica una nuova concezione del lavoro, come pure degli obiettivi economici, e che devono essere definitivamente banditi la corsa al profitto e ai dividendi eccessivi che aumentano il divario tra ricchi e poveri, oltre ad aumentare gli "attentati" alle risorse naturali.

Sì, rallegriamoci che le nostre Chiese si impegnano attivamente nell'immensa sfida che l'umanità deve affrontare oggi, sia con la preghiera, che con iniziative concrete che sostengono la società civile che sta nascendo. Sfida in realtà doppia e cioè contemporaneamente:

- ridurre tutte le forme di disuguaglianza, di ingiustizia e promuovere la pace.
- Salvaguardare le risorse della Creazione per le generazioni future

Che lo Spirito Santo ci guidi, ci stimoli e ci trasformi in attori che agiscono per l'avvento del Regno di Dio di domani.

---

## Méditation

*Proposée par Jean-Pierre Ribaut*

Chers frères et sœurs,

Nous venons d'entendre le 2e récit de la Création, qui, curieusement est le plus ancien, datant probablement de l'époque de Salomon, càd du IXe siècle av. JC. Il débute par la création de l'Homme, modelé à partir de la terre (adama, qui donnera Adam), donc du substrat de la Création, puis animé par le Souffle de Dieu, l'Esprit.

Le passage choisi se termine par ce verset d'une actualité brûlante:

«Dieu confia le Jardin d'Eden à l'Homme pour qu'il le garde et le cultive»

Ne retrouvons-nous pas là les conclusions de la conférence mondiale de Rio sur l'environnement et le développement, avec comme orientation de base : le développement durable?

Garder = préserver les ressources naturelles pour les générations à venir,

Cultiver = développer, produire.

Hélas, ce commandement (de garder et cultiver) a été complètement occulté pendant des siècles, et l'homme a plutôt en mémoire les versets bibliques tels que:



«Soyez la crainte et l'effroi de tous les animaux de la terre ...»  
Gn,9.2

ou encore

«Pour vous (l'homme)soyez féconds, multipliez, pullulez sur la terre et dominez-la» Gn, 9.7

D'où la réputation attribuée au christianisme d'avoir contribué à la surexploitation, voire au pillage de la planète puisque l'Homme est appelé à la toute-puissance et à la domination sur la Terre. Et nous entendons cette critique encore aujourd'hui !

Or, rien n'est plus faux; car bien analysé, bien replacé dans son contexte socio-culturel, aucun passage de la Bible n'incite l'Homme à abuser des biens de ce monde. Au contraire, nombreux sont les passages, comme Genèse 2.15, qui précisent que l'Homme doit se comporter en lieu-tenant de la Création, donc remplaçant du Christ, càd en gestionnaire, ou mieux, en gérant, pour lui faire porter le max. de fruit.

Mais, indépendamment de ces réflexions bibliques et théologiques, nous devons bien reconnaître que les chrétiens, comme d'ailleurs les autres groupes humains, ont bel et bien agressé et dégradé la Création de manière inacceptable, et ....cela continue aujourd'hui (je pense à la destruction de la forêt amazonienne, à la désertification, aux changements climatiques). Alors?

Les cris d'alarme des écologistes et des associations ont enfin fait réagir les responsables politiques, puis les Eglises.

C'est le visionnaire Carl-Friederich von Weizsäcker, qui, en 1983, au Conseil œcuménique des Eglises, à Vancouver, proclama: "il est minuit moins cinq", et appela à "un engagement mutuel en faveur de Justice, Paix et Sauvegarde de la Création".

Ces trois piliers furent les thèmes centraux du grand Rassemblement œcuménique européen de Bâle, en mai 1989. Cet événement est à mes yeux aussi important pour l'œcuménisme en Europe que le Concile Vatican II pour l'Eglise catholique. En effet, nos Eglises procédèrent ensemble à un aggiornamento approfondi quant à leur engagement et leur responsabilité dans les problèmes de la société d'alors.

L'une des originalités fut d'aborder les problèmes d'environnement, confessant les erreurs commises et proposant un authentique programme de travail.

Un second rassemblement, également organisé par le Conseil des conférences épiscopales d'Europe (CCEE) et la Conférence des Eglises européennes (KEK) eu lieu à Graz, en 1997. Parmi les recommandations adoptées, la 4<sup>e</sup> dans le thème de l'environnement demande à «la KEK et au CCEE d'établir un réseau de responsables de l'environnement , avec lequel ils travailleraient en partenariat».

Pour répondre à cette demande, le Conseil des Conférences épiscopales a développé un réseau composé d'un ou deux délégués

par conférence, en général par pays; et ce sont ces délégués qui ont aujourd'hui le plaisir de siéger à Venise, sur invitation du Patriarcat, et de vivre avec vous, chers amis de Venise, cette célébration.

Le thème de cette 4<sup>e</sup> consultation est centré sur le travail et ses répercussions sur l'environnement. Il est en effet certain que l'application du principe du développement durable implique une nouvelle conception du travail, comme d'ailleurs des objectifs économiques, et que doivent être définitivement bannis la course aux bénéfices et autres dividendes excessifs aggravant le fossé entre riches et pauvres, sans oublier les atteintes aux ressources naturelles.

Oui, réjouissons-nous que nos Eglises s'engagent activement dans l'immense défi que l'humanité a à relever aujourd'hui, cela tant par la prière que des initiatives concrètes, apportant ainsi son soutien à cette société civile naissante. Défi en fait double, à savoir simultanément:

- réduire toutes les formes d'inégalité, d'injustice et promouvoir la paix
- sauvegarder les ressources de la Création pour les générations futures.

Que l'Esprit-Saint nous guide, nous stimule et nous transforme en acteurs agissant pour l'avènement du Royaume de Dieu dès demain.



# Documento finale

Testo in LINGUA ITALIANA  
Segue versione INGLESE  
FRANCESE  
TEDESCO

## Conclusioni della IV Consultazione delle Conferenze Episcopali Europee sulla responsabilità per il creato circa il tema: "Lavoro e responsabilità per il creato" Venezia, 23-26 maggio 2002

Oltre 60 delegati di 22 paesi hanno preso parte alla consultazione sulla responsabilità per il creato organizzata dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) con la collaborazione dell'Ufficio per il Lavoro e i Problemi Sociali della Conferenza Episcopale Italiana e della Fondazione Lanza. La consultazione si è svolta a Venezia (Italia) dal 23 al 26 Maggio 2002 ed ha avuto come tema guida il rapporto fra la concezione del lavoro ed i problemi legati alla responsabilità per il creato. Anche il difficile rapporto fra ambiente, lavoro e salute è stato al centro di una tavola rotonda conclusiva.

Questo incontro continua il ciclo di consultazioni organizzate da quattro anni dal CCEE: nel 1999 a Celje (Slovenia) sui fondamenti teologici ed etici dell'impegno ecologico delle Chiese; nel 2000 a Bad Honnef (Germania) sulla spiritualità della creazione e le politiche ambientali, nel 2001 a Badin (Slovacchia) su stili di vita cristiani e sviluppo sostenibile.

Alla consultazione hanno partecipato anche rappresentanti della Santa Sede, delle Conferenze Episcopali degli Stati Uniti d'America e dell'Australia, come pure rappresentanti della Commissione per gli episcopati della Comunità Europea (Comece) delle commissioni Giustizia e Pace e della Rete Europea Cristiana per l'Ambiente (ECEN) e dall'Esarca del Patriarcato ecumenico per l'Europa Meridionale. La dimensione ecumenica ha trovato espressione non soltanto nella consultazione, ma anche in una celebrazione liturgica, che ha riunito cristiani ortodossi, cattolici e protestanti in una chiesa di Venezia.

La consultazione ha trovato la sua conclusione in una suggestiva celebrazione eucaristica nella Basilica di S. Marco, dove il patriarca di Venezia si è riferito all'esempio della città, nella quale il creato si è congiunto alla creatività umana in maniera incomparabile. È una città oggi minacciata, ma che si presenta come esempio emblematico della complessità dell'interazione tra economia, società e ambiente. Una via d'uscita dai problemi attuali

può darsi nel ritorno a un'antropologia integrale che tenga conto dei molteplici ordini nei quali è posto l'uomo e delle sue capacità creative e che le integri nel rapporto tra il creato e la divina Trinità creatrice.

Le discussioni hanno portato alle seguenti conclusioni:

### ***1. La corresponsabilità della Chiesa nell'impegno per un cambiamento dei valori di riferimento***

I rappresentanti delle Conferenze Episcopali Europee constataano con preoccupazione che c'è una contraddizione fra le numerose dichiarazioni per uno sviluppo sostenibile e gli effettivi sviluppi globali nel campo economico e sociale. L'ingiusta distribuzione delle risorse, la mancanza di acqua potabile, l'erosione di terre fertili, la povertà causata da cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo e la riduzione rapida della biodiversità attraverso l'estinzione delle foreste tropicali, come pure l'alto consumo di risorse legato ad un benessere sprecone nei paesi industrializzati indicano che l'attuale modello economico – del lavoro e della vita concreta – non è sostenibile. In alcuni ambiti il fardello che grava sui sistemi ambientali produce crescenti conseguenze negative sulla salute.

La solidarietà e la giustizia nei riguardi dei paesi più poveri, come pure riguardo alle generazioni future richiedono un cambiamento profondo dei valori di riferimento economici e culturali e del rapporto con la natura. Le Chiese hanno la responsabilità di collaborare a questa ardua impresa. Il fatto che l'attuale modello di civiltà si sia diffuso a partire dall'Europa e dall'America del Nord, fa sì che i paesi europei abbiano ora una particolare responsabilità etica.

### ***2. Lo sviluppo sostenibile ha bisogno di una nuova concezione del lavoro***

C'è una stretta relazione fra la crisi ecologica e la concezione dominante del lavoro. La sopravvalutazione di forme di produzione ad alto consumo di materiali rispetto alle attività culturali, spirituali e sociali è una delle cause essenziali della crisi ecologica. Il lavoro, inteso come produzione massiccia di beni materiali non può più essere considerato come l'unico valore di riferimento per lo sviluppo, ma è presupposto per attività culturali, spirituali e sociali, e per la possibilità di riposo e tempo libero. La forma attuale della gestione del lavoro è di grave peso sociale anche a causa dei fattori di stress legati alla mancanza di sicurezza sul lavoro e all'impatto psicologico della disoccupazione.

Sul piano politico le misure per la tutela dell'ambiente hanno un'opportunità solo quando si evidenzia che esse non sono in concorrenza con la lotta alla disoccupazione, ma che possono essere

organizzate in modo da creare posti di lavoro aggiuntivi e da contribuire ad una umanizzazione del lavoro.

Una tale necessaria sinergia fra il lavoro e la tutela dell'ambiente non risulta automaticamente dai processi del mercato, ma deve essere perseguita attivamente attraverso un impegno politico, sostenuto da un corrispondente consenso sociale: una riforma globale del sistema fiscale, che sposti il peso delle imposte dal fattore lavoro al consumo di risorse e di energia ed ai profitti finanziari, libera risorse per la tutela dell'ambiente. Essa favorisce inoltre programmi di promozione per l'energia rinnovabile, per la bioarchitettura, per una mobilità sostenibile, per un'agricoltura compatibile con l'ambiente etc., e può creare milioni di posti di lavoro. Sui presupposti precisi e le opportunità al riguardo esiste ancora un dibattito aperto tra gli esperti

Di importanza decisiva non è tanto che si ottengano nuovi posti di lavoro attraverso una tutela dell'ambiente aggiuntiva, ma che il mercato del lavoro venga sottoposto a un cambiamento strutturale che affianchi al lavoro produttivo nuove modalità di lavoro che riconoscono valore economico alle attività di cura e di assistenza e di lavoro personale (lavoro misto).

### ***3. Un'altra concezione di crescita e di tempo sono presupposti per un benessere durevole e compatibile con la salvaguardia del creato e la giustizia***

La preservazione del capitale naturale viene presentata sempre di più come un fattore che riduce la produttività economica e quindi il benessere. Per questo bisogna invece promuovere un concetto "forte" di sostenibilità, il quale esige di porre limiti alla sostituzione del capitale naturale con il capitale prodotto dall'uomo. Ciò comporta una nuova concezione di crescita, non più definita da un "sempre di più" quantitativo, ma dal miglioramento di condizioni qualitative per servizi culturali e spirituali. La crescita è quindi sostenibile soltanto quando i suoi miglioramenti tecnici e strutturali sono collegati con un decrescente consumo di materiali (dematerializzazione).

Una crescita durevole è possibile e ha senso solo negli ambiti spirituali della formazione, della cultura e della relazione a Dio. A questo si deve orientare la concezione di crescita. Il ripristino del primato delle attività spirituali e non produttive è quindi una condizione necessaria per una cultura della sostenibilità. Ciò comporta anche un nuovo coordinamento fra tempo del lavoro e tempo del riposo. Solo sulla base di un largo impegno per attività spirituali e sociali e della dimensione religiosa dell'uomo possono realizzarsi la creatività e la gioia di vivere.

La Chiesa può contribuire a ciò con un apporto fondamentale soprattutto tramite la tutela e la cultura della domenica. La dome-

nica, che originariamente è il primo giorno della settimana, è un'espressione centrale per l'ordinamento del tempo. Essa crea orientamento e libertà in quanto interrompe il ritmo di lavoro e concede tempo per Dio, la contemplazione, la famiglia, la cultura, lo svago e attività di volontariato. Come giorno libero da obblighi di lavoro, è importante per la sincronizzazione sociale e permette così forme di comunione e di comunità. La tutela della domenica è essenziale per la tutela delle famiglie. La domenica, che ha il suo riferimento nel sabato biblico quanto al riposo, è più che utile, più che necessaria: crea uno spazio libero, essenziale per lo sviluppo dell'uomo e carico di positive conseguenze per la creatività umana. La tutela di un comune fine (o inizio) settimana libero richiede anche un accordo con le altre religioni ed istituzioni, per favorire così una cultura del tempo interreligiosa e sociale.

#### ***4. La situazione attuale interpella la Chiesa all'assunzione concreta di responsabilità per il creato***

In una situazione nella quale gli appelli morali e le dichiarazioni politiche rimangono spesso senza effetto è richiesta la testimonianza della propria azione per essere credibili. La Chiesa può contribuire al necessario cambiamento dei valori nella società nella misura in cui essa dimostra di adempiere alla propria responsabilità per il creato attraverso azioni esemplari. Per questo uno dei punti forti di questa consultazione, come delle precedenti, è stato lo scambio di esperienze circa le iniziative pratiche della Chiesa di fronte alle varie situazioni dell'ambiente nei Paesi europei. È così apparso che le consultazioni finora tenute hanno già portato a diversi suggerimenti e proposte concrete.

Fra le iniziative esemplari si possono annoverare:

Nel campo della formazione la Conferenza episcopale italiana ha pubblicato un sussidio pastorale "Responsabilità per il creato" ad uso delle parrocchie e dei movimenti ecclesiali. In Ungheria sono stati elaborati per le scuole programmi di insegnamento per l'educazione al rispetto della natura, che prevedono anche momenti didattici da realizzarsi direttamente nei boschi. In Francia è stato realizzato un workshop sulla responsabilità per il creato rivolto ai Vescovi. In Belgio la Chiesa ha dedicato il 2002 al tema della diaconia, che vede al primo punto la responsabilità per il creato. Anche nella Chiesa in Spagna e Portogallo l'impegno formativo in questo settore costituisce un punto forte. In Svizzera esiste dal 1986 un'iniziativa ecumenica "Chiesa e ambiente" (Oeku) che fra l'altro ha realizzato un corso di formazione per i sacrestani sul risparmio energetico.

In campo liturgico la Chiesa in Croazia celebra già da dieci anni in molte parrocchie e scuole all'inizio di ottobre la "giornata

del pane". In Slovacchia è stata pubblicata una lettera pastorale sulla domenica e sono stati preparati per i sacerdoti dei modelli di predicazione sulla spiritualità del creato; in Austria ci si impegna in accordo con l'ECEN per la celebrazione di un tempo per il creato.

In Ucraina, in Bielorussia e in Russia la Chiesa si impegna per le vittime del grave inquinamento nucleare. Alcuni Paesi svolgono il loro impegno per il creato anche in un dialogo interreligioso (Inghilterra, Malta). Iniziative pratiche per l'energia rinnovabile e la partecipazione ai processi di *Agenda-21* locale esistono per esempio in Germania.

Diversi rappresentanti delle commissioni "Giustizia e Pace" hanno evidenziato nei loro contributi la crescente consapevolezza circa il nesso fra pace, giustizia e impegno per l'ambiente.

##### ***5. Le Chiese Europee chiedono che al Summit mondiale per lo sviluppo sostenibile di Johannesburg si prendano decisioni vincolanti***

Poiché il realizzarsi di progressi per uno sviluppo sostenibile globale è ormai diventato una questione di sopravvivenza per l'umanità, le Conferenze Episcopali Europee guardano con grandi attese al prossimo Summit delle Nazioni Unite che si terrà a Johannesburg (Sudafrica) dal 26/8 al 4/9/2002. L'Europa può e deve contribuire in maniera decisiva affinché l'*Agenda-21* diventi finalmente un percorso vincolante per l'attuazione concreta di uno sviluppo sostenibile.

I partecipanti alla consultazione si sono pronunciati per le seguenti priorità:

- Solidarietà mondiale nella lotta alla povertà attraverso la tutela dell'acqua potabile e dei terreni agricoli fertili, un ampio accesso all'educazione, alla formazione e all'assistenza sanitaria di base, attraverso opportunità di commercio migliori per i paesi in via di sviluppo nel contesto di un sistema economico globale giusto, un progressivo aumento – fino ad una quota del 0,7% del PIL – da parte dei paesi industrializzati d'Europa dei finanziamenti per progetti di sviluppo, sulla base di un calendario operativo vincolante fino al 2010.
- Cambiamento degli stili di vita e di lavoro. Se non cambiano i valori ed i modelli di benessere nei Paesi ricchi, tutte le innovazioni tecniche non possono condurre ad una riduzione del consumo di natura. La Chiesa può apportare un contributo essenziale al necessario cambiamento dei modelli di benessere sulla base del concetto cristiano di creazione e della visione integrale dell'uomo, come pure della priorità dei valori e delle forme di lavoro spirituali. Un contributo fondamentale a ciò consiste in

una nuova visione del lavoro, che crea spazi liberi per “benessere del tempo” come pure per stili di vita che consumano meno risorse.

- Tutela globale del clima attraverso la ratifica del protocollo di Kyoto che prevede la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> per una quota di 5,2% in riferimento al 1990, così come, in Europa e altrove, programmi di promozione intensivi per la ecoefficienza, per il risparmio energetico e per l'utilizzo di energie rinnovabili, per la mobilità sostenibile e il rimboschimento.
- Già due anni fa la consultazione per la responsabilità verso il creato delle Conferenze Episcopali Europee si è pronunciata per una liturgia che celebra il tempo del creato nell'arco tra il 1 settembre e la giornata del ringraziamento. Siccome la Conferenza delle Nazioni Unite di Johannesburg cade quest'anno in questo periodo si offre l'occasione di accogliere la proposta originariamente fatta dal patriarca di Costantinopoli e di celebrare una liturgia del creato il 1 settembre Il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee si impegnerà assieme alle altre chiese per un'iniziativa ecumenica in questo senso. Le Chiese intendono in questo modo sostenere con la preghiera il Summit mondiale per uno sviluppo sostenibile.
- Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) assieme alla Commissione degli Episcopati presso l'Unione Europea (ComECE) informerà tutti i suoi membri sui risultati della Conferenza delle Nazioni Unite di Johannesburg e sulle implicazioni pratiche per le Chiese.

## **6. Prospettive di lavoro**

Il lavoro fin qui svolto proseguirà con una nuova consultazione delle Conferenze episcopali d'Europa sulla responsabilità per il creato, che si terrà in Wroclaw (Breslavia) in Polonia dal 15 al 18 maggio 2003. Come tema centrale è stato proposto “La formazione per la responsabilità verso il creato e per uno sviluppo sostenibile”.

---

**Conclusions of the fourth Consultation of the European Episcopal Conferences  
on responsibility for creation under the theme: 'Work and responsibility for creation'  
Venice, 23-26 May 2002**

More than 60 delegates from 22 countries participated in the consultation on Responsibility for Creation organised by the Council of European Bishops' Conferences (CCEE) in collaboration with the Italian Episcopal Conference's Department for Work and Social



Problems and the Fondazione Lanza. The consultation took place in Venice (Italy) from 23-26 May 2002 and its guiding theme was the relationship between the concept of work and problems linked with responsibility for creation. The complex relationship between environment, work and health was at the centre of a concluding round-table discussion.

This meeting continues the cycle of consultations which, for four years, have been organised by CCEE: in 1999 in Celje (Slovenia) on the theological and ethical principles of the Churches' ecological commitment; in 2000 in Bad Honnef (Germany) on the spirituality of creation and environmental politics, and in 2001 in Badin (Slovakia) on Christian life-styles and sustainable development.

The consultation was also attended by representatives from the Holy See, the Episcopal Conferences of the United States of America and Australia, as well as representatives from the Commission of the Bishops' conferences of the European Community (ComECE), Justice and Peace Commissions and the European Christian Network for the Environment (ECEN), and from the Exarchate of the Ecumenical Patriarchate for southern Europe. The ecumenical dimension was expressed not only through consultation, but also in a liturgical celebration bringing together Orthodox, Catholic and Protestant Christians in a Venetian church.

The consultation ended with an impressive eucharistic celebration in St Mark's Basilica, where the Patriarch of Venice used the example of the city itself, in which creation is linked to human creativity in an incomparable way. Today, it is a city under threat, but a city which presents itself as an emblematic example of the complexity of the inter-action between the economy, society and the environment. A way out of the actual problems might be a return to an integrated anthropology which takes account of the various demands to which the human person and his/her creative capacity is subjected, uniting them in the relationship between creation and the holy Trinity.

The discussion reached the following conclusions:

***1. The Church's co-responsibility in the commitment for a change in the values of the reference points***

The representatives of the European Episcopal Conferences note with concern that there is a contradiction between the numerous statements advocating sustainable development and the global development effects in the economic and social sphere. On the one hand, there is unjust distribution of resources, scarcity of drinking water, erosion of fertile land, poverty caused by climatic change in developing countries and the rapid reduction of biodiversity through the destruction of tropical forests. This contrasts with the high con-

sumption of resources linked to wasteful prosperity in industrialised countries and indicates that the present economic model – of work and way of life – is not sustainable. In some areas, the burden weighing on the environmental systems produces increasing negative consequences for health.

Solidarity and justice towards the poorest nations, as well as concern for future generations, call for a profound change in the values of economic and cultural reference points and the relationship with nature. The Churches have a responsibility to collaborate in this arduous undertaking. The fact that the present model of civilisation spread out from Europe and North America means that the European countries now have a particular ethical responsibility.

## ***2. Sustainable development requires a new concept of work***

There is a close relationship between the ecological crisis and the dominant concept of work. The over-evaluation of high material consumption forms of production, in comparison with cultural, spiritual and social activities, is one of the basic causes of the ecological crisis. Work, understood as mass production of material goods, cannot be the sole reference value for development, but it is implicit in many cultural, spiritual and social activities, and for the possibility of rest and free time. The actual form of management of work is a factor of serious social weight due also to the matter of stress linked to the lack of job security and the psychological impact of unemployment.

On a political level, measures for safeguarding the environment can only be effective when it is clear that they are not in competition with the struggle against unemployment, but can be organised in such a way as to create additional jobs and contribute to the humanisation of work.

Such a necessary synergy between work and safeguarding the environment will not stem automatically from market processes, but must be pursued actively through political commitment, sustained by a corresponding social consensus. We need a global reform of the fiscal system, which shifts the tax burden from the work factor to the consumption of resources and energy and to financial profits. Furthermore, this would favour programmes promoting renewable energy, bio-architecture, sustainable mobility, and agriculture compatible with the environment. It would also create extra job opportunities. However, this remains a much debated area between experts.

What is of decisive importance is not so much the creation of new job opportunities through an additional safeguarding of the environment, but that the work market becomes subject to a structural change which places new work models alongside productive labour. Such models would give economic value to the activities of care and assistance combined with personal work (mixed labour).

**3. *Another concept of growth and time are implied for a well-being which is lasting and compatible with safeguarding creation and justice***

The preservation of the natural capital is usually presented as a factor which reduces economic productivity and therefore well-being. It is thus necessary to promote a “strong” concept of sustainability, which requires limiting the substitution of natural capital with capital produced by mankind. This implies a new concept of growth, no longer defined by a quantitative “more and more”, but by improvement in qualitative conditions both cultural and spiritual. Growth is therefore sustainable only when its technical and structural improvements are linked to a decrease in material consumption.

Lasting growth is possible and only has meaning when it includes the spiritual spheres of formation, culture and the relationship with God. The concept of growth must be directed towards this. The restoration of the primacy of spiritual and non-productive activities is therefore a necessary condition for a culture of sustainability. This implies a new co-ordination between work and leisure time. Human creativity and the joy of living cannot be fully realised without the inclusion of the religious dimension of humanity.

The Church can contribute to this by supporting the protection and traditional culture of Sunday. Originally the first day of the week, Sunday is a focal point for the ordering of time. It creates direction and freedom in that it interrupts the rhythm of work and gives time for God, for contemplation, family, culture, recreation and voluntary work. As a day free from the duties of work it is important for social interaction, thus fostering communion and community growth. Protecting Sunday is essential to the care of the family. With its roots in the biblical Sabbath as a day of rest, Sunday is more than just useful, more than simply necessary: it creates free space, is essential for human development and is full of positive consequences for human creativity. The protection of a common free end (or start) of the week also requires agreement with other religions and institutions, and thus encourages a culture of inter-religious and social time.

**4. *The present situation calls on the Church to assume concrete responsibility for creation***

In a situation in which moral appeals and political statements often remain ineffective, there is a need for active witness in order to be credible. The Church can contribute to the necessary change in society's values by showing that it is taking its own responsibility for creation through exemplary action. In this regard, one of the strong points of this consultation, as also of the preceding ones, was the exchange of experiences of practical Church initiatives taken in

European countries which have faced environmental issues. It appeared that our previous consultations have already resulted in various suggestions and concrete proposals.

Among such initiatives the following can be listed:

In the area of formation, the Italian Episcopal Conference has published a pastoral resource "Responsabilità per il creato" ("Responsibility for creation") for use in parishes and by ecclesial movements. In Hungary, school teaching programmes have been drawn up for education about nature, including practical field-work. France has held a workshop for the Bishops on responsibility for creation. In Belgium, the Church has dedicated the year 2002 to the theme of diaconia, the first point of which deals with responsibility for creation. In the Church in Spain and Portugal, the formative commitment to this area is also very strong. Since 1986, Switzerland has had an ecumenical initiative "Church and environment" (Oeku) which, among other things, has developed a formation course for sacristans concerned with energy-saving.

In the area of liturgy, for more than ten years many parishes and schools in the Church in Croatia have been celebrating a "Day of bread" at the start of October. In Slovakia there has been a Pastoral Letter concerning Sunday, and sermon outlines on the spirituality of creation have been prepared for priests; in Austria work is being done in conjunction with ECEN for a celebration of time for creation.

In the Ukraine, Byelorussia and Russia the Church is working with victims of serious nuclear pollution. Some countries express their commitment to creation through inter-religious dialogue too (England, Malta). The former has produced a modular programme for congregations to encourage them to take spiritual and practical steps to care for God's Creation. Practical initiatives about renewable energy and participation in local Agenda-21 processes exist, for example, in Germany.

In their contributions, various representatives from "Justice and Peace" commissions highlighted the growing awareness about the link between peace, justice and work for the environment.

##### ***5. The European Churches ask the Johannesburg World Summit for Sustainable Development to take binding decisions***

Since the ideal of global sustainable development has now become a question of survival for humanity, the European Bishops' Conferences are looking with high expectation to the next United Nations Summit to be held in Johannesburg (South Africa) from 26 August to 4 September 2002. Europe can and must contribute in a decisive manner so that Agenda-21 finally becomes a binding path for the concrete working out of the practicalities of sustainable development.

The participants at this consultation expressed their opinions on the following priorities:

- World solidarity in the struggle against poverty through protection of drinking water and fertile farm land, broad access to education, formation and basic health care, through better trading opportunities for developing nations in the context of a fair, global economic system, a progressive increase – up to the quota of 0.7% of the GDP (Gross Domestic Product) – in financing development projects by the industrialised European nations, on the basis of a binding working calendar up to 2010.
- A change in life-styles and work patterns. If the values and models of well-being in the rich nations do not change, all the technical innovations cannot lead to a reduction in the consumption of our finite natural resources. The Church can make an essential contribution to the necessary change in models of well-being, based on the Christian concept of creation and the integral vision of humanity, and also to the priority of values, and forms of spiritual work. Here, a fundamental contribution is a new vision of work which creates free spaces for the “well-being of time” and life-styles which consume fewer resources.
- Global climate protection through the ratification of the Kyoto protocol which expects a 5.2% reduction of CO<sub>2</sub> emissions compared to 1990, in addition to, in Europe and elsewhere, programmes of intensive promotion of ecoefficiency, energy-saving and use of renewable energy, sustainable mobility and reforestation.
- Two years ago the CCEE's consultation on responsibility for creation spoke up for a liturgy celebrating creation some time between 1 September and Thanksgiving Day. Since the United Nations Conference in Johannesburg this year comes within this time, it provides the opportunity to accept the proposal originally made by the Patriarch of Constantinople and celebrate a creation liturgy on 1 September. The Council of the Episcopal Conferences of Europe will commit itself, along with other churches, for an ecumenical initiative with regard to this matter. In this way the Churches intend to support the World Summit for Sustainable Development through prayer.
- The Council of European Bishops' Conferences (CCEE), together with the Commission of the Bishops' Conferences of the European Union (ComeCE), will inform all its members of the outcomes of the United Nations Conference in Johannesburg and on the practical implications for the Churches.

## 6. Future work

The work carried out up to now will continue with a new consultation of the European Episcopal Conferences on responsibility for creation. This will be held in Wroclaw (Breslavia), Poland, from 15-18 May 2003. The proposed main theme is "Formation for responsibility towards creation and sustainable development".

---

### Conclusions de la quatrième Consultation des Conférences épiscopales d'Europe sur la responsabilité de la création autour du thème: "Travail et responsabilité de la création" Venise, 23-26 mai 2002

Plus de 60 délégués de 22 pays ont pris part à la consultation sur la responsabilité de la création, organisée par le Conseil des Conférences épiscopales d'Europe (CCEE), avec la collaboration du Bureau pour le Travail et les Questions sociales de la Conférence épiscopale italienne et de la Fondation Lanza. Cette consultation s'est tenue à Venise (Italie) du 23 au 26 mai 2002, et a principalement porté sur la relation entre conception du travail et problèmes liés à la responsabilité de la création. La relation difficile entre environnement, travail et santé a également fait l'objet d'une table ronde en conclusion.

Cette rencontre poursuit le cycle des consultations organisées depuis quatre ans par le CCEE: en 1999, à Celje (Slovénie), sur les fondements théologiques et éthiques de l'engagement écologique des Églises; en 2000, à Bad Honnef (Allemagne), sur la spiritualité de la création et les politiques environnementales; en 2001, à Badin (Slovaquie), sur les styles de vie chrétienne et le développement durable.

À cette consultation ont également participé des représentants du Saint-Siège, des Conférences épiscopales des États-Unis d'Amérique et d'Australie, ainsi que des représentants de la Commission des Évêchés de la Communauté européenne (Comece), des commissions Justice et Paix, du Réseau chrétien européen pour l'Environnement (ECEN) et de l'Exarchat du Patriarcat œcuménique pour l'Europe orientale. La dimension œcuménique a trouvé place à la fois dans la consultation et dans une célébration liturgique qui a rassemblé des chrétiens orthodoxes, catholiques et protestants dans une église de Venise.

La consultation s'est achevée par une célébration eucharistique très suggestive, dans la basilique Saint-Marc, où le Patriarche de Venise s'est référé à l'exemple de la ville qui a su allier de façon incomparable la création et la créativité humaine. Cette ville est aujourd'hui menacée mais constitue un emblème de la complexité des

interactions entre économie, société et environnement. Une issue aux problèmes actuels consisterait peut-être à en revenir à une véritable anthropologie qui tienne compte à la fois des multiples contingences dans lesquelles est placé l'être humain et de ses capacités à créer, et qui les intègre dans la relation entre la création et la divine Trinité créatrice.

Les échanges ont abouti aux conclusions suivantes:

**1. La coresponsabilité de l'Église dans l'engagement pour que changent les valeurs de référence**

Les représentants des Conférences épiscopales d'Europe constatent avec inquiétude une contradiction entre les nombreuses déclarations en faveur du développement durable et ce qui se passe de fait, mondialement, aux plans économique et social. La répartition injuste des ressources, le manque d'eau potable, l'érosion des terres fertiles, la pauvreté résultant des changements climatiques dans les pays en voie de développement et la réduction rapide de la biodiversité, notamment par la destruction des forêts tropicales, tout comme l'ample consommation de ressources liée à un bien-être qui conduit au gaspillage dans les pays industrialisés, indiquent que le modèle économique actuel de travail et de vie quotidienne ne peut être qualifié de durable. En certains milieux, le fardeau qui pèse sur les systèmes environnementaux a des conséquences négatives croissantes sur la santé.

La solidarité et la justice à l'égard des pays plus pauvres ainsi que le respect des générations futures nécessitent un changement profond des valeurs économiques et culturelles de référence ainsi que du rapport à la nature. Les Églises ont la responsabilité de collaborer à cette entreprise ardue. Le fait que le modèle actuel de civilisation se soit diffusé à partir de l'Europe et de l'Amérique du Nord fait que les pays européens ont désormais une responsabilité éthique particulière.

**2. Le développement durable nécessite une nouvelle conception du travail**

Il existe une étroite relation entre la crise écologique et la conception dominante du travail. L'une des causes de l'actuelle crise environnementale réside dans la priorité accordée à la production des biens matériels par rapport aux besoins culturels, spirituels et sociaux. Le travail, compris comme production massive de biens matériels, ne peut être considéré comme la seule valeur de référence pour le développement, mais doit permettre et contribuer aux activités culturelles, spirituelles et sociales et à la possibilité de repos et de temps libre. La forme actuelle de gestion du travail pèse lour-

dement au plan social, du fait notamment des facteurs de stress liés au manque de sécurité dans le travail et de l'impact psychologique du chômage.

Au plan politique, les mesures visant à sauvegarder l'environnement ne sont opportunes que si, manifestement, elles ne sont pas opposées à la lutte contre le chômage mais sont au contraire destinées à créer des emplois supplémentaires et à contribuer à l'humanisation du travail.

Une telle synergie entre travail et sauvegarde de l'environnement ne découle pas automatiquement des processus du marché mais doit être activement poursuivie par un engagement politique, lui-même soutenu par un consensus social correspondant: une réforme mondiale du système fiscal, qui déplace le poids des impôts du facteur travail vers la consommation des ressources et de l'énergie, et libère des capitaux pour investir dans la protection de l'environnement, peut créer des millions d'emplois si elle est associée à des programmes de promotion pour l'énergie renouvelable, la bio-architecture, la mobilité durable, une agriculture compatible avec l'environnement, etc., et peut créer des millions d'emplois. Quant aux nécessités précises et opportunités en la matière, le débat reste ouvert entre experts.

Ce qui est d'une importance décisive n'est pas tant d'obtenir de nouveaux emplois en maîtrisant davantage l'environnement mais de faire en sorte que le marché du travail soit soumis à une transformation structurelle où le travail de production s'accompagne de nouvelles modalités par lesquelles on reconnaisse une valeur économique aux activités de soin, d'assistance, et au travail personnel (emploi mixte).

### ***3. Une autre conception de la croissance et du temps est nécessaire à un bien-être durable et compatible avec la sauvegarde de l'environnement et la justice***

La préservation du capital naturel est de plus en plus présentée comme un facteur de réduction de la productivité économique et donc du bien-être. C'est pourquoi il faut une meilleure compréhension de la durabilité, qui précise les limites au remplacement du capital naturel par le capital qui résulte de la production humaine. Ceci implique une nouvelle conception de la croissance, définie non plus par un "toujours plus" quantitatif, mais par l'amélioration de conditions qualitatives permettant des services culturels et spirituels. La croissance n'est durable que si les améliorations techniques et structurelles qui l'accompagnent sont liées à une moindre consommation de matériaux (dématérialisation).

Un développement sans limite n'est possible et n'a de sens que dans les domaines spirituels de la formation, de la culture et de



la relation à Dieu. C'est ce vers quoi doit s'orienter la conception de la croissance. Rétablir le primat des activités spirituelles et non productives est donc une condition nécessaire à la culture de la préservation. Ceci implique que le temps de travail et le temps de repos soient coordonnés de façon nouvelle. Ce n'est qu'à partir d'un large engagement en faveur des activités spirituelles et sociales, et de la dimension religieuse de l'homme, que sont rendues possibles la créativité et la joie de vivre.

L'Église peut y contribuer de façon fondamentale, surtout en sauvegardant et soulignant l'importance du dimanche. Le dimanche, qui originellement est le premier jour de la semaine, est une expression centrale de l'ordonnement du temps. Il crée l'orientation et la liberté en ce qu'il interrompt le rythme du travail et accorde du temps pour Dieu, pour la contemplation, la famille, la culture, la détente et les activités de volontariat. En tant que jour libre des obligations de travail, il est important pour la synchronisation sociale et permet ainsi des formes de communion et de communauté. La sauvegarde du dimanche est essentielle à la sauvegarde des familles. Le dimanche, qui se réfère au sabbat biblique quant au repos, est plus qu'utile, plus que nécessaire: il crée un espace de liberté essentiel au développement de l'homme et riche de conséquences positives pour la créativité humaine. Sauvegarder une fin (ou un début) de semaine commun et libre nécessite par ailleurs de s'accorder avec les autres religions et institutions afin que soit ainsi favorisée une culture du temps à la fois interreligieuse et sociale.

#### ***4. La situation actuelle appelle l'Église à assumer concrètement la responsabilité de la création***

Dans une situation où les appels moraux et les déclarations politiques demeurent souvent sans effet, le témoignage de l'action personnelle est nécessaire à la crédibilité. L'Église peut contribuer à l'évolution nécessaire des valeurs de la société si elle montre, par des modèles d'actions, qu'elle remplit sa propre responsabilité vis-à-vis de la création. C'est pourquoi l'un des moments forts de cette réunion, comme des précédentes, a été l'échange d'expériences sur les initiatives pratiques prises par l'Église dans les divers pays européens aux situations environnementales souvent très variées. On s'est ainsi rendu compte que les consultations préalables avaient déjà conduit à diverses suggestions et propositions concrètes.

Parmi les exemples d'initiatives, on peut énumérer les suivantes:

Dans le domaine de la formation, la Conférence épiscopale italienne a publié un document pastoral intitulé "Responsabilité envers la création", à l'usage des paroisses et mouvements ecclésiaux. En Hongrie, on a élaboré des programmes d'enseignement

scolaire qui visent à éduquer au respect de la nature: ils prévoient notamment des moments pédagogiques qui se réalisent dans les bois. En France, les évêques vont créer un atelier traitant les problèmes de la création. En Belgique, l'Église a consacré l'année 2002 au thème de la diaconie: la responsabilité de la création y figure en première place. Dans les Églises d'Espagne et du Portugal, l'engagement à la formation en ce domaine représente aussi un aspect important. En Suisse, il existe depuis 1986 une initiative œcuménique intitulée "Église et environnement" (Oeku) qui a notamment réalisé un cours de formation pour les sacristains sur l'économie d'énergie.

Dans le domaine liturgique, l'Église de Croatie célèbre déjà "la journée du pain" depuis dix ans, en de nombreuses paroisses et écoles, au début d'octobre. En Slovaquie, une lettre pastorale a été publiée sur le dimanche, et des modèles de prédication sur la spiritualité de la création ont été préparés pour les prêtres; en Autriche, on s'engage en accord avec l'ECEN pour que soit célébrée une journée de la création.

En Ukraine, Biélorussie et Russie, l'Église s'engage en faveur des victimes de la grave pollution nucléaire. En certains pays, l'engagement en faveur de la création se déroule notamment dans le cadre du dialogue interreligieux (Angleterre, Malte). Des initiatives pratiques en faveur de l'énergie renouvelable et de la participation à des programmes de l'Agenda 21 local existent aussi, en Allemagne par exemple.

Des représentants des commissions "Justice et Paix" de divers pays ont souligné dans leurs contributions la prise de conscience croissante de la relation qui existe entre paix, justice et engagement en faveur de l'environnement.

##### ***5. Les Églises d'Europe demandent que des décisions contraignantes soient prises au Sommet mondial pour le développement durable de Johannesburg***

Puisque c'est maintenant une question de survie pour l'humanité que de réaliser des progrès en faveur du développement mondial durable, les conférences épiscopales européennes ont de grandes attentes vis-à-vis du prochain Sommet des Nations-Unies qui se tiendra à Johannesburg (Afrique du Sud) du 26 août au 4 septembre 2002. L'Europe peut et doit contribuer de façon décisive à l'application résolue de l'Agenda 21 pour que le développement durable soit actualisé de façon concrète.

Les participants à la consultation se sont prononcés en faveur des priorités suivantes:

- Solidarietà mondiale dans la lutte contre la pauvreté par la sauvegarde de l'eau potable et des terrains agricoles fertiles, un ample accès à l'éducation, à la formation et à l'assistance sanitaire de base, de meilleures possibilités d'exportation pour les pays en voie de développement dans le contexte d'un système économique mondial juste, une progressive augmentation – jusqu'à 0,7% du PIB – des financements aux projets de développement de la part des pays industrialisés d'Europe, sur la base d'un calendrier opératoire fixé jusqu'à 2010.
- Changement des modes de vie et de travail. Si les valeurs et les modèles de bien-être des pays riches ne changent pas, toutes les innovations techniques ne peuvent suffire à réduire la consommation naturelle. L'Église peut apporter une contribution importante à l'évolution des modèles de bien-être à partir de la compréhension chrétienne de la création et de la perception de l'être humain dans son ensemble, ainsi que de la priorité qu'elle accorde aux valeurs et aux formes spirituelles de travail. Ce qui peut y contribuer fondamentalement est une nouvelle vision du travail qui accorde une place à la joie de vivre et à des styles de vie qui consomment moins de ressources.
- On préconise la sauvegarde mondiale du climat par la ratification du protocole de Kyoto, qui prévoit de réduire les émissions de CO<sub>2</sub> de 5,2% par rapport à 1990, et par des programmes qui promeuvent intensément l'éco-efficacité, l'économie énergétique et l'utilisation des énergies renouvelables, la mobilité durable et le reboisement.
- Il y a deux ans déjà que la consultation pour la responsabilité de la création des Conférences épiscopales d'Europe s'est prononcée en faveur d'une liturgie qui célèbre le temps de la création dans la période comprise entre le 1er septembre et la fête des moissons. Puisque la Conférence des Nations-Unies de Johannesburg tombe justement cette année en cette période, une occasion nous est offerte d'accueillir cette proposition, originellement faite par le patriarche de Constantinople, et de célébrer une liturgie de la création le 1er septembre. Le Conseil des Conférences épiscopales d'Europe s'engagera avec les autres Églises en faveur d'une initiative œcuménique en ce sens. Les Églises entendent ainsi soutenir par la prière le Sommet mondial pour un développement durable.
- Le Conseil des Conférences épiscopales d'Europe (CCEE) et la Commission des Évêques de la Communauté européenne (ComECE) informeront tous leurs membres des résultats de la Conférence des Nations-Unies de Johannesburg et de leurs implications pratiques pour les Églises.

## 6. *Perspectives de travail*

Le travail jusqu'ici entrepris se poursuivra par une nouvelle consultation des Conférences épiscopales d'Europe sur la responsabilité de la création, qui se tiendra à Wroclaw (Breslavia), en Pologne, du 15 au 18 mai 2003. Le thème principal proposé est le suivant: "La formation à la responsabilité de la création et au développement durable".

---

### Ergebnisse der vierten Konferenz der Umweltbeauftragten der europäischen Bischofskonferenzen zum Thema "Arbeit und Schöpfungsverantwortung" Venedig/Italien 23. -26. Mai 2002

Rund 60 Delegierte aus 22 Ländern haben an der kirchlichen Konsultation zu Umweltfragen teilgenommen, die vom Rat der Europäischen Bischofskonferenzen (CCEE) in Kooperation mit dem Department für Sozialpastoral und Arbeit der italienischen Bischofskonferenz sowie der italienischen Lanza-Stiftung organisiert wurde. Sie fand in Venedig vom 23. bis 26. Mai 2002 statt und stand unter der Leitfrage nach den Zusammenhängen zwischen dem Verständnis von Arbeit und den Problemen und Chancen der Schöpfungsverantwortung. Zum Abschluss fand eine öffentliche Podiumsdiskussion zum Verhältnis von Gesundheit und Arbeit statt.

Die Konsultation stand im Rahmen eines Zyklus von Begegnungen, die seit vier Jahren von CCEE organisiert werden (1999 in Celje/Slowenien zu theologisch-ethischen Grundlagen für ein ökologisches Engagement der Kirchen; 2000 in Bad Honnef/Deutschland zu Schöpfungsspiritualität und Umweltpolitik; 2001 in Badin/Slowakei zu christlichen Lebensstilen und nachhaltiger Entwicklung).

An den Beratungen nahmen auch Vertreter des Heiligen Stuhls, der Bischofskonferenzen der USA und Australiens, der Kommission der Bischofskonferenzen der Europäischen Gemeinschaft (ComECE), nationale und internationale Vertreter von Justitia et Pax, des Europäischen Christlichen Umweltnetzwerks (ECEN) sowie der Exarch des ökumenischen Patriarchats von Südeuropa aktiv teil. Eine ökumenische Ausrichtung wurde nicht nur bei den wissenschaftlichen Beratungen praktiziert, sondern auch in einer liturgischen Feier und Begegnung zwischen orthodoxen, katholischen und protestantischen Christen in Venedig.

Die Konsultation fand ihren Abschluss in einer eindrucksvollen Eucharistiefeyer im Markusdom, in der der Patriarch von Venedig auf das Beispiel dieser Stadt hinwies, wo die Schönheit der

Schöpfung sich auf unvergleichliche Weise mit menschlicher Kreativität verbunden hat, die aber heute bedroht ist und exemplarisch die problematische Interaktion zwischen Wirtschaft, Gesellschaft und Umwelt vor Augen führt. Einen Ausweg bietet nur die Besinnung auf eine Anthropologie, die die ganze Vielfalt der Fähigkeiten des Menschen im Blick behält, sie ausgewogen und kreativ integriert und in den Dienst der Beziehung zwischen der Schöpfung und dem dreifaltigen Gott stellt.

Aus den Beratungen ergaben sich sechs zentrale Schlussfolgerungen:

### ***1. Mitverantwortung der Kirche für einen Wertewandel***

Voller Sorge blicken die Vertreter der Europäischen Bischofskonferenzen auf die Widersprüche zwischen den zahlreichen Beschlüssen für eine nachhaltige Entwicklung und den tatsächlichen globalen wirtschaftlichen und sozialen Entwicklungen: Die zunehmend durch Wasserknappheit, Erosion von fruchtbarem Boden und Klimaänderungen mitbedingte Armut in den Entwicklungsländern und die rapide Reduktion der Biodiversität, insbesondere durch die Vernichtung der tropischen Wälder, sowie der hohe Ressourcenverbrauch durch den "Verschwendungswohlstand" in den Industrieländern zeigen deutlich, dass das gegenwärtige Modell unserer Wirtschafts-, Arbeits- und Lebensweise nicht nachhaltig ist. In einigen Bereichen haben die Umweltbelastungen zunehmend negative Auswirkungen auf die Gesundheit.

Solidarität und Gerechtigkeit gegenüber den ärmeren Ländern sowie gegenüber den künftigen Generationen fordern einen tiefgreifenden Wandel der wirtschaftlichen und kulturellen Leitwerte und des Umgangs mit der Natur. Daran mitzuwirken ist Aufgabe und Pflicht der Kirchen. Da das gegenwärtige Zivilisationsmodell sich wesentlich von Europa und Nordamerika aus verbreitet hat, tragen die europäischen Länder hier eine besondere ethische Mitverantwortung.

### ***2. Nachhaltige Entwicklung braucht ein neues Verständnis von Arbeit***

Es bestehen tiefe innere Zusammenhänge zwischen der ökologischen Krise und unserem Verständnis von Arbeit. Die Überbewertung der materialintensiven Produktion gegenüber geistigen und sozialen Tätigkeiten ist eine der wesentlichen Ursachen der Umweltkrise. Arbeit im Sinne der massenhaften Herstellung von Produkten darf nicht mehr Leitgröße für die Entwicklung sein, sondern Produktion ist als Voraussetzung für geistige und kulturelle Tätigkeiten, soziale Dienstleistungen sowie für kreative Mühe zu verstehen. Die gegenwärtige Form der Arbeitsgestaltung ist nicht nur öko-

logisch, sondern auch sozial in hohem Maße belastend aufgrund vielfältiger Streßfaktoren, teilweise verbreiteter Außerachtlassung der notwendigen Sicherheitsvorkehrungen sowie psychischen Belastungen bei Arbeitslosigkeit und anderes mehr.

Politisch haben Maßnahmen für Umweltschutz nur dann eine Chance, wenn deutlich wird, dass sie nicht in Konkurrenz zur Bekämpfung der Arbeitslosigkeit stehen, sondern so organisiert werden, dass sie zugleich Arbeitsplätze schaffen und zu einer Humanisierung der Arbeit beitragen.

Eine solche notwendige Synergie zwischen Arbeit und Umweltschutz ergibt sich nicht automatisch aus den Marktprozessen, sondern muss aktiv durch politisch gestaltende Maßnahmen und einen entsprechenden gesellschaftlichen Konsens herbeigeführt werden: Eine Änderung der steuerlichen Rahmenbedingungen, die den Rationalisierungsdruck vom Faktor Arbeit auf den Faktor des Ressourcen- und Energieverbrauchs sowie der Kapitalgewinne verlagert und Finanzen für Investitionen in Umweltschutz freisetzt, zusammen mit Förderprogrammen für erneuerbare Energie, ökologisches Bauen, nachhaltige Mobilität, naturverträgliche Landwirtschaft u.a. können Millionen von Arbeitsplätzen schaffen. Über die genauen Voraussetzungen und Chancen für solche Synergien gibt es jedoch noch einen offenen Diskurs der Experten, der dringend international weiter geführt werden muss.

Entscheidend sind nicht primär die zusätzlichen Arbeitsplätze durch additiven Umweltschutz, sondern die Entlastung und Humanisierung des Arbeitsmarktes durch einen tiefgreifenden Strukturwandel mittels neuer Zuordnungen und Gewichtungen von Erwerbsarbeit, Versorgungsarbeit, Gemeinschaftsarbeit und Eigenarbeit (Mischarbeit).

### ***3. Ein anderes Verständnis von Wachstum und von Zeit sind Voraussetzungen für einen schöpferungsverträglichen, gerechten und dauerhaften Wohlstand***

Zunehmend wird die Bewahrung und Pflege des Naturkapitals zum limitierenden Faktor für wirtschaftliche Produktivität und Wohlstand. Deshalb braucht es ein „starkes“ Verständnis von Nachhaltigkeit, das der Substitution von Naturkapital durch menschengemachtes Kapital Grenzen setzt.

Das bedingt zugleich ein neues Verständnis von Wachstum, das sich nicht durch quantitatives „immer mehr“ definiert, sondern qualitativ durch die Schaffung von Voraussetzungen für geistige und kulturelle Leistungen. Wachstum ist nur dann nachhaltig, wenn es durch technische und strukturelle Verbesserungen mit einem abnehmenden Materialverbrauch verbunden ist (Entkoppelung).

Unbegrenztes Wachstum ist nur in geistigen Bereichen der Bildung, der Kultur und der spirituellen Beziehung zu Gott sinnvoll

und möglich. An diesen Werten muss sich das Verständnis von Wachstum orientieren. Die Wiederherstellung des Primats der nicht produzierenden, geistigen Tätigkeiten ist eine wichtige Voraussetzung für eine Kultur der Nachhaltigkeit. Dies verlangt eine neue Zuordnung von Arbeit und schöpferischer Muße. Nur auf der Basis einer breiten Pflege der geistigen und sozialen Tätigkeiten und der religiösen Dimension des Menschen können Kreativität und Lebensfreude gedeihen.

Die Kirche kann hierzu vor allem durch den Schutz und eine Kultur des Sonntags einen fundamentalen Beitrag leisten. Der Sonntag als der ursprünglich erste Tag der Woche, ist ein zentraler Ausdruck für die Ordnung der Zeit. Er schafft Orientierung und Freiheit, indem er den Rhythmus der Arbeit unterbricht und Zeit für Gott, für Kontemplation, für Familie, Freunde, Erholung, Bildung und ehrenamtliche Tätigkeiten schenkt. Als gemeinsamer arbeitsfreier Tag ist er wichtig für die soziale Synchronisation und damit die Ermöglichung von Gemeinschaft. Von der Tradition des Sabbat her ist der Sonntag "übernützlich", mehr als notwendig: Er schafft einen zweckfreien Raum, der wesentlich ist für die Entfaltung des Menschen, was sich dann indirekt auch wieder positiv auf die Schaffenskraft auswirkt. Der Schutz des gemeinsamen freien Wochenendes bzw. -anfangs bedarf der Abstimmung mit anderen Religionen und Institutionen, um eine interreligiöse und gesellschaftliche Zeitkultur zu fördern.

#### ***4. Die aktuelle Situation fordert von der Kirche das Zeugnis durch praktische Schöpfungsverantwortung***

In der Situation oft folgenloser moralischer Appelle und politischer Beschlüsse wird das Zeugnis durch eigenes Handeln zur notwendigen Voraussetzung für Glaubwürdigkeit. Nur in Verbindung mit beispielhaftem Handeln kann die Kirche wirksam zu einem Wertewandel beitragen und ihrem Auftrag der Schöpfungsverantwortung gerecht werden.

Deshalb bildete der Erfahrungsaustausch über die praktischen Initiativen der Kirche angesichts der teilweise sehr unterschiedlichen Lage der Umwelt in den europäischen Ländern einen Schwerpunkt dieser wie der vorausgehenden Konferenzen. Es hat sich gezeigt, dass die bisherigen Treffen und Kontakte bereits zu vielfältigen wechselseitigen Anregungen geführt haben. Beispielhafte Initiativen sind:

Im Bildungsbereich hat etwa die Bischofskonferenz von Italien ein umfangreiches Arbeitsbuch "Verantwortung für die Schöpfung" zum praktischen und pastoralen Engagement in Pfarrgemeinden und kirchlichen Bewegungen herausgegeben. Ungarn hat ein Bildungsprogramm für die Schulen geschaffen, das auch Unterricht-

seinheiten in Wäldern einschließt. Auch in der Kirche Spaniens und Portugals ist das Engagement im Bildungsbereich ein Schwerpunkt. In Frankreich wurde ein Workshop zur Schöpfungsverantwortung für die Bischöfe angeboten. In Belgien hat die Kirche im Jahr 2002 ein diakonisches Jahr ausgerufen, dessen erster Schwerpunkt die Verantwortung für die Schöpfung ist. In der Schweiz hat die seit 1986 bestehende ökumenische Arbeitsgemeinschaft der Kirchen für Umweltfragen (Oeku) u.a. einen Energiesparkurs für Sakristane (Mesner) abgehalten.

In liturgischen Bereich feiert beispielsweise Kroatien seit zehn Jahren in verschiedenen Pfarreien und Schulen im Oktober einen "Tag des Brotes". In der Slowakei wurde ein Hirtenbrief zur Feier des Sonntags veröffentlicht sowie Predigtvorlagen zur Schöpfungsspiritualität verbreitet. In Österreich wird in enger Verbindung mit der Initiative des Europäischen Christlichen Umweltnetzwerks eine Zeit der Schöpfung gefeiert.

In Russland, der Ukraine und Weißrussland setzt sich die Kirche für die zahlreichen Opfer der atomaren Verseuchung ein. Einige Länder sind im Zusammenhang mit dem Einsatz für die Schöpfung besonders im interreligiösen Dialog engagiert (England, Malta). Praktische Initiativen für erneuerbare Energie sowie ein Engagement in Agenda-21-Prozessen gibt es beispielsweise in Deutschland. Vertreter von "Justitia et Pax" aus verschiedenen Ländern haben durch ihre Beiträge das zunehmende Bewusstsein für die Zusammenhänge von Frieden, Gerechtigkeit und Umweltschutz verdeutlicht.

##### ***5. Die europäischen Kirchen unterstützen verbindliche Maßnahmen beim Weltgipfel für nachhaltige Entwicklung in Johannesburg***

Da Fortschritte in einer global nachhaltigen Entwicklung heute zu einer Überlebensfrage der Menschheit geworden sind, blicken die Europäischen Bischofskonferenzen mit großen Erwartungen auf den Weltgipfel für nachhaltige Entwicklung, der vom 26. 8. bis zum 4. 9. in Johannesburg/Südafrika stattfinden wird. Europa kann und muss einen entscheidenden Beitrag dazu leisten, dass die Agenda 21 endlich zum verbindlichen "Fahrplan" für die Umsetzung der Vision einer nachhaltigen Entwicklung wird. Die Teilnehmer der Konsultation setzen sich dabei für folgende Prioritäten ein:

- Weltweite Solidarität in der Armutsbekämpfung durch Schutz von Trinkwasser und fruchtbarem Boden, einen breiten Zugang zu Bildung sowie gesundheitlicher Grundversorgung, bessere Handelschancen für Entwicklungsländer im Rahmen eines global gerechten Wirtschaftssystems sowie eine Erhöhung der Entwicklungsfinanzierung zur Erreichung eines Anteils von 0,7% des BSP in



den Industrieländern Europas für öffentliche Entwicklungshilfe mit einem verbindlichen Zeitplan bis 2010.

- Änderung der Lebens- und Arbeitsstile in den industrialisierten Ländern. Denn ohne einen Wandel der Werte und der Wohlstandsmodelle in den reichen Ländern führen alle technischen Innovationen nicht zu einer Entlastung der Umwelt. Auf der Basis des christlichen Schöpfungsverständnisses und Menschenbildes sowie der Priorität geistiger Werte und Arbeitsformen kann die Kirche hier Wesentliches zum notwendigen Wandel der Wohlstandsmuster beitragen. Ein grundlegender Beitrag hierzu ist ein neues Verständnis von Arbeit, das Freiräume für "Zeitwohlstand" sowie für weniger ressourcenverbrauchende Lebensstile schafft.
- Globaler Klimaschutz durch Ratifizierung des Kyotoprotokolls, das eine Verringerung des CO<sub>2</sub>-Ausstosses um 5,2% im Vergleich zu 1990 vorsieht, sowie in Europa und anderswo weit darüber hinausgehende Maßnahmen durch intensive Förderprogramme für Energieeffizienz, Energiesparen, erneuerbare Energien, nachhaltige Mobilität und Aufforstung von Wäldern.
- Bereits vor zwei Jahren haben sich die Umweltbeauftragten der Europäischen Bischofskonferenzen für eine Liturgie zur Feier der Schöpfung in der Zeit vom ersten September bis zum Erntedankfest ausgesprochen. Da die UN-Konferenz in Johannesburg in diese Zeit fällt, bietet es sich an, den ursprünglich vom Patriarchen von Konstantinopel stammenden Vorschlag aufzugreifen und eine Schöpfungsliturgie am ersten September zu feiern. Der Rat der Europäischen Bischofskonferenzen wird sich zusammen mit anderen Kirchen für eine ökumenische Initiative hierzu einsetzen. Es soll sichtbar werden, dass die Kirchen den Weltgipfel für nachhaltige Entwicklung gemeinsam mit ihrem Gebet begleiten.
- Der Rat der Europäischen Bischofskonferenzen wird zusammen mit der Kommission der Bischofskonferenzen der Europäischen Union (ComECE) alle Mitglieder über die Ergebnisse der UN-Konferenz in Johannesburg und ihre Relevanz für die Kirchen informieren und praktische Konsequenzen hieraus anregen.

## **6. Künftige Weiterarbeit**

Für die künftige Weiterarbeit soll vom 15.-18. Mai 2003 eine weitere Konsultation der Umweltbeauftragten der europäischen Bischofskonferenzen in Breslau/Polen stattfinden. Als zentrales Anliegen hierfür wurde "Bildung für Schöpfungsverantwortung und nachhaltige Entwicklung" vorgeschlagen.



# intesi dei rapporti presentati dai rappresentanti dei singoli Paesi

Testo in LINGUA ITALIANA  
Segue versione INGLESE

Non tutti i Paesi hanno presentato un rapporto scritto, alcuni hanno riferito soltanto oralmente. Inoltre, per alcuni Paesi è stato chiaramente illustrata l'attività della Chiesa, mentre altri rapporti si sono soffermati su una descrizione della situazione ecologica del loro Paese o sulle attività governative.

## *BELARUS - BIELORUSSIA*

È stato presentato soltanto un rapporto sulla situazione ecologica, la quale è veramente deprimente, a causa degli effetti devastanti della sciagura di Chernobyl; negli ultimi anni tuttavia se n'è discusso meno in maniera ufficiale, anche per i difetti di democrazia. Restano ad ogni modo i grandi problemi della inquinazione, di impianti industriali antiquati e di un uso non sostenibile delle risorse naturali.

## *BELGIO*

Dal 1/9/2002 al 30/6/2003 verrà celebrato un anno della diaconia, con diverse tematiche, la prima delle quali riguarda l'ecologia.

## *CROAZIA*

Il 4-5 giugno 2001 si è celebrato un grande convegno ecumenico sul tema "ecologia del cuore - ecologia della natura" che ha avuto un certo impatto su molte parrocchie e scuole. Del resto il tema della responsabilità per il Creato è tuttora marginale nell'impegno pastorale della Chiesa, è più presente nella catechesi. La discussione sullo sviluppo sostenibile potrebbe fornire anche qualche soluzione al problema della disoccupazione, soprattutto nel campo dell'energia rinnovabile.

## *FRANCIA*

Dopo il documento dei Vescovi "*Le respect de la creation*" del 2000 è stato creato presso la Conferenza Episcopale un workshop ufficiale per questioni ecologiche, il quale collabora particolarmente con Pax Christi France. Pax Christi è il principale promotore cattolico della responsabilità per il Creato. Fra le iniziative o le colla-

borazioni si devono elencare il Quinto Simposio di Klingenthal, dedicato al rispetto per gli animali, una sessione con il WWF, i colloqui di Chantilly etc.

#### GERMANIA

In particolar modo si è approfondita la tematica dell'energia, soprattutto l'impegno per un'energia elettrica "verde" nel contesto della liberalizzazione del mercato. In seguito alla problematica della "mucca pazza" si sono elaborati anche degli orientamenti per un'agricoltura sostenibile; alcune diocesi (Würzburg, Osnabrück, Passau, Eichstätt) hanno preso la "responsabilità per il Creato" come tema di fondo dell'azione pastorale.

#### INGHILTERRA E GALLES

Si sottolinea la collaborazione ecumenica nel campo della responsabilità per il Creato, in seguito alla quale nove rappresentanti della Gran Bretagna hanno anche partecipato al convegno organizzato dall'ECEN in Bielorussia; in particolar modo si stanno preparando azioni in vista del Summit di Johannesburg, al quale Sr. Denise Calder parteciperà per conto della Conferenza Episcopale.

#### ITALIA

Il gruppo di lavoro "responsabilità per il Creato" presso l'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro presso la CEI in collaborazione con la Fondazione Lanza di Padova ha redatto e pubblicato per conto della Conferenza Episcopale un sussidio pastorale per le comunità "*Responsabilità per il Creato*" che verrà presentato nell'anno di lavoro 2002-2003. Tale sussidio intende promuovere una maggiore sensibilizzazione a diverse iniziative; è stato anche organizzato un seminario di studio sul tema "Il Creato e la liturgia" dove si è proposto di introdurre un tempo per il Creato, che tuttavia non ha trovato accoglimento presso la Conferenza Episcopale.

#### POLONIA

Negli atti non risulta un rapporto specifico sull'impegno della Chiesa in Polonia, ma dalla co-relazione del Prof. Jan Szysko si desume l'importanza delle foreste e la prospettiva di uno sviluppo economico e sociale proprio in vista dell'applicazione della convenzione relativa al cambiamento climatico.

#### PORTOGALLO

L'impegno promosso dalla Conferenza Episcopale si è concentrato sull'educazione e su alcuni programmi di ricerca. Quanto alla situazione ecologica generale, ci sono stati dei progressi soprattutto nell'amministrazione delle acque, ma gli sforzi per risolvere il problema dei rifiuti e dell'inquinamento sono rimasti sotto le mete stabilite.

## REPUBBLICA CECA

L'Accademia Cristiana Ceca ha pure un settore ecologico che organizza seminari e relazioni e collabora con l'Istituto per la Politica Ambientale, dal quale è stata lanciata l'"Iniziativa di Praga" in vista del Summit di Johannesburg. Esiste anche una grande "Society of Sustainable Living" (NGO), come pure a Vilemov l'Accademia ortodossa collegata con l'ECEN.

## RUSSIA

Esiste un Centro Ecologico Cristiano "San Francesco d'Assisi", che promuove diverse iniziative; si sostengono anche scienziati non credenti che denunciano diverse forme di degradamento ecologico, si è riferito inoltre che un grande numero di soldati russi ha subito gravi conseguenze per la propria salute causate dalla sperimentazione con ordigni atomici.

## SLOVACCHIA

La lettera pastorale dell'Episcopato Slovacco sul tema degli stili di vita cristiani e la responsabilità per il Creato ha favorito la nascita di diverse iniziative a livello parrocchiale; la commissione per le questioni ambientali presso la Conferenza Episcopale sta preparando degli schemi di lezione per l'insegnamento della religione nelle scuole elementari e medie, come pure si impegna per la celebrazione della Giornata del Creato ed in generale per la santificazione della domenica.

## SPAGNA

L'impegno della rispettiva commissione episcopale per la pastorale sociale si è avvalso di una équipe di ricercatori ed ha promosso un approfondimento teologico attraverso numerosi congressi. Quanto all'azione concreta si tratta di integrare la problematica ecologica ed anche quella del rapporto fra lavoro e sviluppo sostenibile in diverse iniziative ed associazioni ecclesiali già esistenti.

## SVIZZERA

Il gruppo di lavoro ecumenico Chiesa e ambiente "OeKu" è un'associazione ecclesiale ed è allo stesso tempo l'agenzia ecologica ufficialmente incaricata da parte della Conferenza Episcopale. Si è impegnato per la promozione di un annuale "Tempo per il Creato", che ruota ogni anno attorno una particolare tematica (nel 2002-2003 è l'aria). Ha promosso inoltre un corso di risparmio energetico per sacrestani, ha portato avanti la petizione per il clima, è impegnato nelle "Agenda 21 locali" e promuove anche iniziative a livello politico.

## UCRAINA

Gli impegni locali sono coordinati dal Centro per l'informazione ecologica presso la Conferenza Episcopale, la quale informa

anche sui programmi Europei. Quanto allo sviluppo sostenibile pochi progressi sono stati fatti, persiste il grave problema della disoccupazione, per il quale si propongono assunzioni di personale per interventi di rimboschimento e maggiore impegno per la tutela del paesaggio; rimane anche il grosso problema dello smaltimento dei rifiuti.

#### UNGHERIA

Campo educativo: dal momento che il Ministero della Pubblica Istruzione ha introdotto la nuova disciplina “antropologia ed etica” nella scuola secondaria, alcuni professori della Facoltà Teologica dell’Università Cattolica di Budapest hanno pubblicato un manuale, in cui si fa riferimento nell’ultimo capitolo alla responsabilità globale con un ampio spazio dedicato ai problemi ecologici. Oltre a diverse conferenze su temi ecologici ad opera del Centro congressi dei gesuiti ungheresi, il Liceo Classico dei Francescani organizza delle “scuole di foresta” di una o due settimane. Per quanto riguarda il problema dello sviluppo sostenibile si fa riferimento all’attività dell’Accademia Ungherese delle Scienze, a pubblicazioni ed anche ad una lettera pastorale della Conferenza Episcopale “Per un mondo più giusto e più fraterno” del 1996, dove nel secondo capitolo si esamina tale tematica.



# S

## ummary of the reports given by the representatives from individual nations

Some countries offered written reports, some just gave an oral report. Furthermore, some countries highlighted the Church's activity, while others dwelt on a description of the ecological situation in their country or government activities.

### *BELARUS - BYELORUSSIA*

One report on the ecological situation was presented and it was truly depressing due to the devastating effect of the Chernobyl disaster; however, in recent years the matter has been less of a topic of conversation in official circles, due also to democratic flaws. In any case, the great problems of pollution, antiquated industrial plants and non-sustainable use of natural resources remain.

### *BELGIUM*

A 'Year of Diaconia' is being celebrated, running from 1 September 2002 until 30 June 2003. There are various themes, the first of which concerns the ecology.

### *CROATIA*

On 4-5 June 2001 there was a major ecumenical convention on the theme "Ecology of the heart - ecology of nature". It had a notable impact on many parishes and schools. However, at the moment the theme of responsibility for Creation is somewhat marginal in the Church's pastoral commitment, but is more to the fore in catechesis. Discussion on sustainable development could also provide some solutions to the problems of unemployment, above all in the sphere of renewable energy.

### *FRANCE*

Following the Bishops' document *Le respect de la creation* (2000), an official workshop for ecological matters was established within the Episcopal Conference, working in close conjunction with Pax Christi France. Pax Christi is the principal Catholic promoter of responsibility for Creation. Initiatives and collaborative work in-

clude the Fifth Symposium at Klingenthal, dedicated to respect for animals, a session with the WWF, the Chantilly discussions, etc.

#### GERMANY

The theme of energy has been examined closely, above all the commitment to 'green' electrical energy in the context of market liberalisation. Following the "mad cow" problem, guidance was also drawn up looking at sustainable agriculture; some dioceses (Wurzburg, Osnabruck, Passau, Eichstatt) took "responsibility for Creation" as a basic theme for pastoral action.

#### ENGLAND AND WALES

Emphasis was placed on ecumenical collaboration with regard to responsibility for Creation. In the light of this nine representatives from Great Britain took part in the ECEN convention in Byelorussia; further action is planned in view of the Johannesburg Summit, where the Episcopal Conference will be represented by Sr Denise Calder.

#### ITALY

The working group for "responsibility for Creation" at the Italian Bishops' Conference National Office for social problems and labour, in collaboration with the Padovan Lanza Foundation, edited and published a pastoral aid for communities entitled *Responsibilita per il Creato (Responsibility for Creation)*. It will be presented in the course of the working year 2002-2003. The aim is to promote among communities a great awareness of various initiatives; a seminar was also organised on the theme "Creation and liturgy", with the proposal of introducing a season for Creation, although such a suggestion was not accepted by the Episcopal Conference.

#### POLAND

There is no specific report on the Church's effort in Poland, but from Professor Jan Szysko's account one can deduce the importance of forests and the prospect of economic and social development in view of the application of the convention relating to climactic change.

#### PORTUGAL

The commitment promoted by the Episcopal Conference focussed on education and some study programmes. As regards the ecological situation in general, there has been some progress above all in water administration, but efforts to resolve the problem of waste and pollution remain below the established goals.

### *CZECH REPUBLIC*

The Czech Christian Academy even has an ecological department which organises seminars and reports and collaborates with the Institute for Environmental Politics, out of which arose the “Prague Initiative” in view of the Johannesburg Summit. There is also a large “Society of Sustainable Living” (NGO), and at Vilemov the Orthodox Academy linked with ECEN.

### *RUSSIA*

There is a “Saint Francis of Assisi” Christian Ecological Centre, which promotes various initiatives; there is also the support of non-believer scientists who denounce various forms of ecological degradation, and it was also reported that there are a large number of Russian soldiers who have suffered grave health problems as a result of experimentation with atomic devices.

### *SLOVAKIA*

The Pastoral Letter from the Slovakian Bishops on the theme of Christian life-styles and responsibility for Creation gave rise to a number of initiatives at parish level; the Episcopal Conference Commission for environmental affairs is preparing lesson plans for religious education in primary and secondary schools. There is also work towards the celebration of a Day for Creation and a general push towards the sanctification of Sundays.

### *SPAIN*

The Episcopal Commission for the pastoral care of social affairs has availed itself of a team of researchers and promoted a theological examination of the issues through numerous congresses. Concrete action is concerned with integrating ecological problems along with the relationship between work and sustainable development through various initiatives and ecclesial organisations already in existence.

### *SWITZERLAND*

The ecumenical working group Church and environment “OeKu” is an ecclesial association and, at the same time, an ecological agency officially endorsed by the Episcopal Conference. It has worked towards the annual promotion of a “Season for Creation”, focussing each year on a particular theme (in 2002-2003 it is the air). It has also promoted a course on energy saving for sacristans, and furthered the climate petition, and is involved in the “local Agenda 21”. It also promotes a number of initiatives at a political level.

### *UKRAINE*

Local efforts are co-ordinated by the Episcopal Conference’s Centre for Ecological Information, which also provides information



about European programmes. As regards sustainable development, little progress has been made. There is still the serious problem of unemployment, with proposals to take on people for reforestation and greater awareness of safeguarding the countryside; waste disposal remains a serious problem.

#### *HUNGARY*

In the field of education: as soon as the Ministry of Public Education introduced the new discipline of “anthropology and ethics” in the secondary school, some teachers at the Theology Faculty of Budapest’s Catholic University published a manual, which in the last chapter refers to global responsibility with ample reference to ecological problems. Besides various conferences on ecological themes by the Congress Centre of the Hungarian Jesuits, the Franciscan Classical Secondary School organises “forest schools” for one or two weeks. As regards the problem of sustainable development, mention should be made of the work of the Hungarian Science Academy, of the publications and a Pastoral Letter from the Episcopal Conference “For a more just and more fraternal world” in 1996, which examines some of the themes in the second chapter.

**Quaderni della Segreteria Generale CEI**  
**Notiziario dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro**

**Annata 2002**

***n. 1 - febbraio 2002***

**Giornata della Solidarietà 2002**

***"...Se non credete non avrete stabilità" (Isaia 7,9)***

**I nuovi scenari mondiali: l'11 settembre ha cambiato la storia?**

Prof. Pietro Fantozzi e prof. Antonio Costabile, Università di Cosenza

**Tra integralismi forti e valori evangelici deboli**

**Riflessioni a partire dalla Bibbia.**

Don Massimo Grilli, Università Gregoriana - Roma

**"Non temete: paure moderne e fede cristiana"**

Padre Innocenzo Gargano, Camaldolese

**Chiesa e sfide globali:**

**come la parrocchia aiuta il discernimento nella storia**

Don Angelo Sala

**Nuovi stili di vita e le sfide globali**

Don Gianni Fazzini

**Veglia di preghiera**

Suore Operaie di San Polo - Brescia

\* \* \*

**Seminario di studio**

***"Vangelo e lavoro"***

**(Gruppo di evangelizzazione per immigrati)**

**22 ottobre 2001 Roma, Via Aurelia 468**

**(In collaborazione con la Fondazione Migrantes e la Caritas Italiana)**

**LIBRO BIANCO SUL MERCATO DEL LAVORO**  
**PROPOSTE PER UNA SOCIETÀ ATTIVA**  
**E PER UN LAVORO DI QUALITÀ**

**Presentazione alla Consulta nazionale dell'ufficio**

**(Roma, 25 gennaio 2002)**

a cura del Dott. Marco Biagi, coordinatore del gruppo di lavoro  
che ha prodotto il testo dibattito

\* \* \*

**Documento per la festa del 19 marzo 2002**  
**(San Giuseppe artigiano)**

Preparato dal gruppo  
"Evangelizzazione del mondo artigiano e piccola impresa"

***n. 2 - maggio 2002***

**Seminario di studio**

***"Il Creato e la Liturgia"***

**Roma, 8 marzo 2002 – (Villa Aurelia, Via Leone XIII, 459)**

(In collaborazione con l'Ufficio liturgico nazionale  
e il Servizio per il Progetto Culturale)

**LO SGUARDO DI GESÙ**

Prof. Cesare Pagazzi, docente di teologia.

**L'AZIONE LITURGICA COME FELICE E SINGOLARE  
RELAZIONE CON IL CREATO**

Prof. Andrea Grillo, docente di liturgia e sacramenti

**SALVAGUARDIA DEL CREATO NELLA CHIESA ORTODOSSA**

Prof. Traian Valdman, teologo,  
Patriarcato ortodosso rumeno di Milano e la Lombardia

**IL "TEMPO PER IL CREATO": ESPERIENZE EUROPEE**

Prof. Karl Golser, Istituto per la giustizia, la pace e la salvaguardia  
del creato. Diocesi di Bolzano-Bressanone

**PER UNA "FESTA DEL CREATO"**

S. E. Mons. Giuseppe Chiaretti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve

*n. 3 - novembre 2002*

**Atti Seminario di studio**  
**“Fare gruppi di sindacalisti credenti” –**  
**Roma, 31 gennaio 2002**

\* \* \*

**Contributo per lo Statuto della regione dell’Umbria**  
Consulta regionale per i problemi sociali e il lavoro

**... Sulle Fondazioni Bancarie**  
Il tavolo delle organizzazioni cattoliche per il Terzo Settore

**Cooperazione e impresa sociale. Una lunga storia: Quale futuro?**  
Dr. Felice Scalvini, Vice-Presidente Confcooperative

**Monterrey e dopo**  
Dr. Sergio Marelli, Direttore Generale di Volontari nel mondo – FOCSIV

**Vertice FAO**  
Dr. Sergio Marelli, Direttore Generale di Volontari nel mondo – FOCSIV  
e Presidente dell’Associazione ONG Italiane

**I poveri non possono aspettare! Appello in vista del G8**  
**a Kananaskis - Canada**

**ONU – Sviluppo sostenibile: il Vertice degli accordi difficili**  
Dr. Matteo Mascia, Coordinatore del Progetto Etica  
e Politiche Ambientali - Fondazione Lanza

**Pace, sviluppo, globalizzazione**  
S.E. Mons. Ennio Antonelli, Arcivescovo di Firenze

**Dare un’anima alla globalizzazione**  
Saluto dei Vescovi toscani ai partecipanti all’Assemblea  
“Sentinelle del Mattino”

**Con lo spirito delle beatitudini all’alba del terzo millennio**  
S.E. Mons. Gastone Simoni, Vescovo di Prato

APPENDICE

**Studiare scienze politiche all'Angelicum di Roma**

Francesco Compagnoni OP, Rettore dell'Angelicum

RECENSIONI LIBRI

**Per una laicità aperta. Laicità dello Stato e legge naturale.**

Dr. Mario Toso

**La responsabilità dell'impresa. Business Ethics e Dottrina  
sociale della Chiesa in dialogo**

Don Gianni Manzone

*n. 4 - dicembre 2002*

**Atti IV Consultazione  
delle Conferenze Episcopali Europee  
sulla responsabilità per il creato**

*“LAVORO E RESPONSABILITÀ PER IL CREATO.  
Lo sviluppo sostenibile esige una visione del lavoro”*

**Isola S. Giorgio - Venezia, 23-26 maggio 2002  
Istituto Superiore Internazionale Salesiano ISRE**

(In collaborazione con:

Consilium Conferentiarum Episcoporum Europae CCEE e Fondazione Lanza)